Anno XXII. 26 Maggio 1895. Num. 21.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 21:

IL SALOTTO DELLA CONTESSA MAFFEI.

(di Raffaello Barbiera. Milano, F.lli Treves. L. 4.)

Dopo il bell'articolo di Checchi, eccone due altri di Domenico Giuriati e di Giuseppe Depanis. Il primo nella *Sera* di Milano incomincia così:

Ho passato due giorni allo spettacolo: una fantasmagoria continuata, un succedersi di scene interessanti, di musica grave, flebile, solenne, la dolcezza amara dei canti uditi da fanciullo! Quante visioni di uomini cento volte pensati e cento volte rimpianti! Che palpito d'attualità man mano l'azione procede, e i tempi maturano! Quale crescente impazienza nello svolgersi di quelle vite gloriose, aristocratiche, popolari!

Parlo del *Salotto della contessa Maffei*. Se Raffaello Barbiera non avesse fatto altro o non facesse altro mai più, questo libro gli darà titolo di benemerenza verso la patria storia, verso la patria letteratura.

Il tema era arduo. La biografia descrittiva confina con la esagerazione e degenera nel pettegolezzo. Bisogna tacere quello che si vorrebbe dire, bisogna dire quello che si vorrebbe tacere. Quando non sdrucciola nel trivio, ha per meta inevitabile un bivio, o le indiscrezioni sguaiate o le reticenze imperdonabili. E si accrescono le difficoltà se la biografia intende a raccontare fatti de' quali non tutti i personaggi ancora tramontarono, e si moltiplicano se intende a descrivere una donna, più donne....

L'autore ha evitato il bivio toccando la meta. Così il suo volume è riuscito sempre animato, spesso affascinante, talvolta commovente. Si capisce che fu attinto alle fonti più pure e più copiose; ma la misura delle narrazioni venne disciplinata con meditato riserbo, ma un tatto delicatissimo aleggia in ogni pagina, ma grazie alla sapiente tessitura del lavoro l'attenzione si alterna di continuo e si distribuisce, per esprimermi, in tre circoli concentrici, l'Italia, il salotto, la contessa Clara.....

Indi il brillante scrittore entra nell'esame del libro, e propone dal canto suo alcune aggiunte per le edizioni successive che non posson mancare.... È già alla 3.ª

*

Il Depanis nella *Gazzetta Piemontese* del 21 corrente, dedica un primo articolo a *la storia di un salotto*. Tralasciamo naturalmente la lunga analisi, contentandoci di riferire il cenno critico:

Il volume si legge con molto diletto anche per la forma spigliata ed elegante, e con assai frutto, perchè le illustrazioni dell'arte, della letteratora e della politica emergono da quelle pagine sotto l'aspetto meno conosciuto — il famigliare. E questo è il pregio essenziale di simili memorie quando sono compilate, come il libro del Barbiera, con coscienza d'uomo e con senso di artista.

*

L' *Indépendance Belge* nel suo supplemento della domenica gli dedica un articolo speciale, dettato dal comm. Dorè Desvignes, uno dei pochi francesi che conoscono assai bene la nostra lingua e la nostra letteratura. Eccone la conclusione:

.... Personne, jusqu'ici, n'avait encore écrit l'histoire de ce salon célèbre, qui a été, pendant plus d'un demi siècle — de 1834 à 1886, — le centre et le reflet de la vie politique, littéraire et artistique non seulement de Milan, et de la Lombardie, mais encore, à une certaine époque, de l'Italie tout entière.

L'une des périodes les plus mouvementées de ces réunions géniales et patriotiques est celle qui a suivi, en 1859, après la bataille de Magenta, l'entrée trionphale à Milan de Napoléon III et de Victor-Emmanuel, à la tête de leurs armées victorieuses.

Alors, toute l'élite des officiers français est accueillie à bras ouvert dans le salon hospitalier de la comtesse. On y voit le comte de Vogué, le comte de Novion, le capitaine d'état-major Yung et tant d'autres, qui ont laissé, sur le précieux album de la maîtresse de la maison, l'aimable trace de leur brillant passage.

Ce brillant kaléidoscope, historique et mondain, a tenté le plume autorisée d'un publiciste distingué de Milan, Raffaello Barbiera, qui vient d'en écrire un attrayant volume de près de 400 pages, très fortement documenté, et présentant, sous une brillante forme littéraire, l'histoire on ne peut plus attachante de ces cinquantedeux années de gracieuse et incontestée royauté.

Et ce titre: "Le Salon de la comtesse Maffei et la Société milanaise" n'a pas empêché l'auteur d'élargir son sujet, et de l'étendre incidemment, avec une érudition et une patience de bénédictin, aux autres salons italiens, comme ceux des comtesses Bergamini et Borromeo à Milan, de M.me Tron à Venise et de Mme Récamier à Rome, et même à ceux de l'étranger, tels les plus célèbres de Paris à diverses époques et celui de Du Pétieaux à Bruxelles.

Mais ce qui accroît la richesse et l'intérêt du livre, c'est la quantité de poésies inédites et de lettres précieuses indiquées ou reproduiate, et adressées à la comtesse par Balzac, George Sand, Liszt, Manzoni, Verdi et les principales illustrations politiques et littéraires de ce cycle demi-séculaire.

Outre cela, les anecdotes typiques y abondent; et, depuis l'*Histoire de cent ans*, de Cesare Cantù, rien de plus intéressant n'a été écrit sur ces fécondes provinces lombardes dont les vicissitudes se lient si intimement à la vigoureuse renaissance italienne.

G.-D. Desvignes.

*

Il giornale zanardelliano di Brescia, la *Provincia*, reca un articolo scritto dall'egregio dottor Cesare Olmo, stretto parente della contessa:

I caratteri di questo libro sono tre: storico, patriottico e morale. Nella parte storica è degno di nota il racconto delle relazioni di Balzac colla società milanese del 1837, argomento questo che fino ad ora era rimasto non ben definito. Due lettere dell'illustre romanziere fin qui ignorate, accoglie il Barbiera nel suo libro e sono interessantissime. Bene descritta è la parte presa dal salotto Maffei ai rivolgimenti popolari del 48, mentre si astenne da quelli del 53 che il Mazzini volle ad ogni costo e, non abbastanza preparati, ebbero un esito infelice. Interessante dovrebbe essere la parte che riguarda l'azione esercitata da Cavour dal 55 al 59 sui principali uomini di Milano per tenerli legati alla sua politica e a quella della dinastia di Savoia.

Invero l'autore parla di ciò in modo maestro, e per quel che riguarda il salotto Maffei, l'azione del Visconti-Venosta, espone cose che fino ad ora da altri non furono dette. Non possiamo però non osservare che in questa parte il racconto avrebbe dovuto avere qualche documentazione. Ad aumentare il valore storico del libro concorrono varii aneddoti, e tante citazioni di date, di nomi e di circostanze, che la lettura oltre essere istruttiva, trasporta il lettore in un mondo artistico-patriottico, geniale, dal quale non vorrebbe altrimenti uscire per far ritorno a questa nuda e antipatica realtà dell'oggi.

Il lato patriottico si confonde collo storico, e raccomanderebbe in modo speciale il libro ai giovani che pare abbiano in uggia tutto quanto ricorda i momenti migliori della nostra rivoluzione, e per poco che facciano, finiranno per ricacciare la patria sotto il giogo di un nuovo dispotismo peggiore di quello degli austriaci.

Il carattere morale viene al libro dai molti brani di scritti confidenziali che la buona e generosa Maffei non destinava certo alla pubblicità, ma sono di savio ammaestramento alla gioventù.

La forma che il Barbiera ha dato a questa pubblicazione, come era da aspettarselo da un autore pari suo, è splendida....

C. Olmo.

*

Se il giornale zanardelliano fa delle riserve sullo spirito che anima il libro del Barbiera pel periodo che segue al '59, tanto più deve farne naturalmente l'avvocato Piero Aporti, sempre nemico della "consorteria", nel suo *Pensiero italiano*. Tuttavia, anch'egli ammira lo stile spigliato dell'autore, l'abbondanza di curiosi aneddoti, e trova il libro "magistrale dal lato letterario". Non si può pretender di più da un avversario politico.

SCACCHI

Problema N. 928

del signor Giulio Calli.

Nero.

Bianco.

Il bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 924:

(Lab'us)

BIANCO	NERO
1 T a4–a5	1 C e4–b2 (p. D)
2 C f5–e3	2 R d5–e5
3 P f2–f4 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. Ing. Emilio Cricca, Bergamo; Sottotenente V. Marini, Genova; [illegible] gnali, Lodi; F. Labella, Isernia; S. Fioravanti, Firenze; G. Ghibellini, Perugia; A. R[illegible], Lucca; A. Mottini, Mantova; I. Baldrati, Pisa; A. De Lorenzi, Intra; B. Calcagni, Torino; Tenente Mascio, Circolo Ufficiali 70 fant., Roma.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

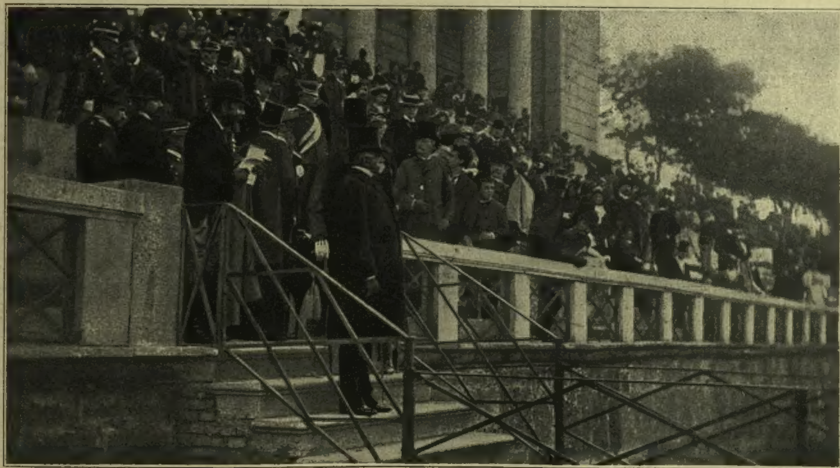
Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. — N. 21. — 26 Maggio 1895. Centesimi Cinquanta il Numero.



Al *Pesage* di San Siro.



Al Concorso ippico all'Arena.

La settimana sportiva a Milano (istantanee Treves).



SANSONETTO

il vincitore del gran premio del Commercio a San Siro.

CORRIERE.

Quando escirà questo numero dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA quei cittadini che hanno l'abitudine lodevole di non trascurare i loro doveri elettorali saranno sulle mosse per avviarsi alla loro sezione, camminando adagio per non arrivare troppo presto e per evitare il pericolo di rimanere a far parte del seggio definitivo. Patriotismo, sì! ma non fino al punto di sagrificarsi per tutta una giornata dentro un'aula scolastica poco illuminata, od in qualunque altra consimile località comunale. Una volta, sugli "albori del nostro risorgimento", v'erano gli appassionati per essere scrutatori come ve n'erano per essere caporali della guardia nazionale. Adesso sono mode passate, come la crinolina, e gli scrutatori, perfino il presidente del seggio, bisogna prenderli di sorpresa come facevano due secoli sono i *sergents de recrutement* per acchiappare le reclute destinate ad ingrossare le file dei reggimenti di Sua Maestà Cristianissima. E questo succede dove a far parte del seggio non si corre altro rischio se non l'incomodo. Figurarsi dove quei poveri presidenti, quando si riuniscono nel locale della prima sezione, si veggono e si sentono circondati — in Romagna, per esempio, è accaduto più d'una volta — da una collezione completa di ceffi proibiti che, a voce sommessa, minacciano le più sanguinose vendette se non verrà proclamato il candidato del loro cuore. Ogni parte del mondo ha le sue abitudini elettorali, e l'uomo è un animale schiavo delle abitudini. D'altronde, in molti altri luoghi, anzi in moltissimi, si procede nella lotta ad armi cortesi: e se il vituperio, in questi giorni, corre facilmente sulle gazzette e nelle polemiche elettorali; se, come è accaduto a Parma, vi sono dei candidati che si pigliano a bastonate fra loro, vi sono anche degli elettori che accolgono i loro candidati con ogni manifestazione più gentile e più delicata di simpatia. Non so più dove, nel mezzogiorno, hanno coperto un candidato di fiori e di lauri. Al generale Michele De Renzis, candidato nel collegio di Capua, in un paese al di là del Volturno, dove le donne sono bellissime, hanno messo in testa una corona di rose. Meno male che il generale Michele De Renzis è sempre stato e si conserva un bell'uomo; ma se avessero fatto uno scherzo simile all' onorevole Agugliа, all'onorevole Fasce, all'onorevole.... ve ne son tanti bruttini.... chi poteva non prendere quella corona per una canzonatura...? In tutti i modi meglio le corone di rose dell'essere acciuffati dai questurini, come l'Engel sbarcando a Palermo. Anche quel brutto complimento fu la conseguenza di una cattiva abitudine. Ed è l'abitudine di credere che l'intervento di un deputato, cioè d'uno di quelli che fanno le leggi, basti per dar torto a chi deve farle osservare. L'onorevole Engel si era dimenticato che da quindici giorni non vi sono più deputati.... Cioè, non vi erano.... adesso vi sono ancora, di nuovo, e probabilmente non differenti da' vecchi, quand'anche non siano gli stessi.

Di profezie non mi sento nessuna voglia di farne. I giornali della settimana eran pieni di discorsi; discorsi così noiosi che non ne ho letto nessuno. In questa nobile astensione credo avere compagni innumerevoli. Neanche Zola può vantare delle tirature così enormi come l'hanno i discorsi elettorali che il telegrafo trasmette e che riempiono tutte le colonne: ma in questo caso sono molto tirati e poco letti. Mai s'è parlato tanto, e mai il pubblico è stato così indifferente. Crispi ha aspettato giovedì a parlare, per essere ultimo, — vero Giove tonante; — ha rifiutato la sala dell' Esposizione, dove parlò Giolitti, o jettatura!, e preferì l'Argentina davanti a 600 commensali. Che cosa abbia detto, non so, perchè io scrivo lo stesso giorno ch' egli parla; ma me lo immagino. Alla stessa ora dovevano parlare i socialisti in un contropranzo: — a 48 centesimi! — e a quel prezzo doveva riuscire senza dubbio un "pranzo d'indignazione". Anche il Papa ha parlato; per ordinare anche agli elettori il riposo festivo. Questo colpo non se l'aspettava Hohenlohe nè Crispi: ecco gli effetti del troppo zelo! Ho una vaga idea che molti, anche non clericali, ubbidiranno al Papa.

*

A Roma, pochi giorni prima delle elezioni generali ha da bruciar sempre un teatro?... Per fortuna, è sempre di legno.

Nel 1892, dopo il discorso del candidato radicale al V collegio, andò in fiamme il Circo Reale, ai Prati di Castello, non molto lontano dal ponte. Quel nuovo quartiere di Roma — che a quest'ora sarebbe una seconda grande città se non fosse venuta la frenesia d'andare a costruire fuori delle porte, quattro o cinque chilometri lontano dal centro — quel nuovo quartiere, che ha visto sorgere e scomparire l'Alhambra ed un'altra mezza dozzina fra teatri e teatrucoli, era rimasto dopo quell'incendio senza un locale per pubblici spettacoli. Vi fu costruito il Politeama Adriano, in mezzo a quattro di quelle grandi caserme che chiamano palazzi, fabbricate per speculazione, veri falansteri nei quali sono stipate in stanzette anguste delle diecine di famiglie. Il Politeama bruciò come una scatola di fiammiferi buttata sopra un bel fuoco: ma il peggio fu che l'incendio minacciò seriamente anche i "palazzi" vicini e ci volle tutto il coraggio e l'abnegazione dei soldati accorsi per impedire una catastrofe che poteva diventare terribile. Vogliono indagare le cause dell'incendio. Ed ecco saltar fuori un'inchiesta. La prima cosa che risulta è che il sindaco, il prefetto, i proprietari e gli abitanti degli stabili vicini avevano protestato contro l'apertura d'un teatro tutto di legno; che tutti gli ingegneri, che le due commissioni tecniche, diedero voto contrario. Ora, come mai il teatro s'è aperto? chi è mai che ha dato il permesso a dispetto di tutti? Mistero.... Una volta si diceva in questi casi *cherchez la femme!* Adesso si cerca.... il parlamentarismo.

*

Ed il terremoto di Firenze? Ne ha colpa Crispi? o il Parlamento? Nei criteri popolari, v'è la convinzione che un paese debba più d'un altro essere soggetto ai terremoti. In tale convinzione entra naturalmente per molta parte la nozione storica. Se in Calabria dopo un secolo e dieci anni, si sono rinnovate, con minore intensità, le scosse di terremoto che desolarono quella regione d'Italia nel 1783 e nel 1784, il fenomeno pare spiegabile. Ma Firenze non aveva ricevuto *ab immemorabili* di tali visite incomode. In Toscana, soltanto il suolo sul quale sorge la bella città di Siena aveva riputazione d'irrequietezza, come il carattere dei cittadini — riputazione ingiusta quest'ultima — e più d'una volta la torre del Mangia ha oscillato sulla testa de' Senesi come un gigantesco pendolo nello spazio. Nel pian di Pisa, specie ad Orciana, un terremoto fece gravi danni intorno al 1840 ed occupò per un pezzo gli studi degli scienziati d'allora che facevano le cose con tutto il comodo loro. A Firenze nessuno dei viventi, anche in tardissima età, ricorda d'aver sentito una scossa simile, e neppure d'averne sentito raccontare da babbi e da nonni. Lo schianto d'una delle sbarre di ferro che tengono concatenate le volte archiacute delle cappelle del Duomo, la caduta d'un pezzo del cornicione del palazzo Strozzi dicono chiaramente come sia stata forte la scossa in città; e nel suburbio, in quel tratto compreso fra le porte San Nicolò e Romana, fra le strade d'Arezzo e di Siena, il terreno è sobbalzato proprio ad uso Calabria facendo rovinare le case a diecine. Meno male che finora le scosse non si sono ripetute, come a Lubiana, dove ormai il terremoto, il più acuto de' fenomeni, è passato allo stato cronico. Altro che cataclisma sociale! Bisognerebbe dire come il Bacco del Redi

> E se la terra comincia a tremare
> E traballando minaccia disastri
> Lascio la terra e mi salvo nel mare.

Ma anche nel mare, da un pezzo in qua, le navi si danno degli urti pochissimo consolanti per chi sta a bordo. Fra il parlamentarismo, il socialismo, i terremoti, e tutto il resto non si sa proprio dove andare a trovare un po' di pace e di quiete. *Patria est ubicumque est bene* diceva Cicerone: mi rincresce di non potergli domandare dove *est bene* a questi lumi di luna; dove non tremi la terra, dove non vi sia lotta di classe, e dove non esistano comitati elettorali e non sia un dovere l'andare a dare il proprio voto ad un deputato del quale tante volte si pensa quel che ne dicono gli avversari. Non si può più invocare neanche la quiete de' campi. Qui gli scaltri contadini hanno capito lo scherzo, e trattano l'elezione come una vera asta, ci vanno come al mercato del sabato. Chi dà di più? Il candidato ricco sopprime il candidato povero, se questo non ha l'appoggio del Governo.... che paga bene. Ci sono comuni rurali dove il voto ha una sua tariffa. Gli osti danno da bere a tutti gratis, c'è un onorevole *in spe*, che pagherà il conto. Poveri contadini! se i bachi da seta vanno male con questi temporali, ci sia almeno una buona campagna elettorale!

*

Ecco! in questi giorni capisco che si possa aspirare alla colonizzazione dell'Eritrea secondo il vero "programma della colonizzazione" pubblicato dal generale Baratieri, se non vi fosse il timore di dovere un giorno o l'altro eleggere il deputato o i deputati della colonia: capisco anche meglio il capitano Vittorio Bottego il quale, dopo aver pubblicato il diario del suo viaggio nella valle del Giuba, si proverà fra non molto a condurre a termine la spedizione che la morte di Don Eugenio Ruspoli lasciò incompiuta. Mi avevan detto che per il capitano Bottego arde

vano “ le sacre tede „ d'Imeneo ma questo non gli impedirà, a quanto pare, le ardite esplorazioni. Viaggiatori intrepidi come il capitano Bottego, fanno onore al loro paese, non meno di un maestro di musica, o di un poeta, e molto più che un gran deputato o un piccolo ministro.

E il padre Rossignoli, che dopo 15 anni passati in Africa, dei quali 13 in schiavitù dei Madhisti, è arrivato la settimana passata in Roma come se tornasse dalla villeggiatura, con la più grande modestia del mondo, umile fraticello di San Francesco come quando partì da Frascati andando ad affrontare l'ignoto, non vi pare un uomo d' un altro tempo?

*

V'è un mondo che sembra assolutamente insensibile al convulsionismo della politica ed è il mondo dello *sport*. Parlo principalmente dello *sport* equino: la bicicletta si è già compromessa nelle lotte politiche diventando mezzo di propaganda; nel Belgio è una potente alleata del socialismo. Nel mondo dello *sport* equino non si parteggia: v'è bensì un po' di *fronda* contro il governo che non seppe difendere alla Camera il fondo destinato ad incoraggiare gli allevatori e a dare un premio per le corse al galoppo ed al trotto. Ma in fin dei conti, se la mancanza di questi premi è un danno per gli allevatori, essi comprendono che il governo non può esser sempre responsabile di tutti i cattivi umori e delle testardaggini della Camera, ed hanno l'aria di dire “ la vostra miseria non ci tange „.

Una volta fra i proprietarî di scuderie italiane v'erano degli uomini parlamentari. Adesso si sono ritirati quasi tutti dal *turf*, meno il conte Ernesto di Sambuy, senatore del regno, comproprietario della razza Sansalvà, e capo del partito ministeriale a Torino. Il proprietario d' *Oranzeb*, il vincitore del Derby, è candidato a Grosseto: vi saprò dire quest'altra volta se gli elettori maremmani lo avranno preferito ad Ettore Socci, il più mansueto dei radicali. In Maremma il cavallo, uno dei principali prodotti locali, è tenuto in onore: chi sa se dal cavallo campione dell'annata questo sentimento si riverbererà sul proprietario.

Ma in conclusione il mondo dello *sport* non si commove per la politica. A San Siro v'era giovedì, vi sarà oggi tanta gente quanta ve n'era gli anni passati. In Inghilterra, il paese classico dello *sport*, non si fisserebbe mai il *poll* per l'ultimo mercoledì di maggio, giorno nel quale deve essere invariabilmente corso il Derby d'Epsom; ma se il Derby fosse una festa mobile non lo correrebbero il giorno delle elezioni. Qui, fortunatamente nessuno se ne dà per inteso ed i bollettini di stasera porteranno confusi, a comodo di qualunque persona, i nomi dei vincitori: siano deputati, siano cavalli.

Cicco e Cola.

SPORT.

Gran settimana di corse questa a Milano, a Roma, a Bologna, a Torino. A Milano toccarono i primi onori colle corse a San Siro, la cui riunione primaverile cominciò splendidamente domenica scorsa. Un vero splendore per bellezze venute anche da altre sponde, per toilettes, folla.... e per il cielo, anch'esso un incanto! Ogni anno, il bellissimo ippodrome va aumentando in animazione, in lusso, in scommesse: quest'ultime addirittura sfrenate dovunque. La folla era grande nelle tribune aristocratiche del *pesage* come in quelle più modeste, e sul prato dove si stipavano a dozzine gli equipaggi. Notata la bella figlia di Crispi, novella principessa di Linguaglossa, in abito nero per lutto della sua nuova famiglia. Ella stette sempre al suo posto, nella tribuna, non mescolandosi colle altre signore passeggianti nel *turf*. S. M. il Re, il duca d'Aosta e il conte di Torino giunsero solleciti: S. M. veniva direttamente dal monumento delle Cinque Giornate, che, appena giunto in città, aveva voluto andar a vedere. Il programma delle corse si svolse rapido, il che dovrebbe esser sempre. Nel premio Gallarate vinse *Girthea*, di A. Ferrati; nel premio delle scuderie *Varesa*, di Sinesi; nel premio Legnano *Angelica*, di Calderoni; e nei premii Seveso, Gorgonzola e Pordenone arrivarono primi rispettivamente: *Varenna*, di Cacace; *Esther*, di Camflo (una sorpresa); *Annestown*, del Conte Verde. Il ritorno, brillantissimo. Dal Sempione fino alla piazza del Duomo si svolse come un immenso boa splendente, fra due fittissime ali di popolo. Martedì concorso ippico all'Arena; e giovedì nuove corse col gran premio del Commercio vinto da *Sansonetto*, cavallo italiano di razza Calderoni.

Le nostre due istantanee sono prese, una all'Ippodromo di San Siro, e l'altra all'Arena durante il Concorso Ippico. In tutte e due campeggia la figura di S. M. il Re, nella prima è ritratto il giorno del gran premio vicino al *Pesage*, mentre conversa colla marchesa Saporiti e la marchesa Centurione. Nel secondo il Re che, sceso nell'ultimo gradino del Pulvinare, assiste alla splendida sfilata dei *Mail-Coachs*, finito il concorso Ippico.

L' UOMO DI GENIO.

Come è ingiusto il mondo! Quando Cesare Lombroso pubblicò la prima edizione del suo “ Uomo di genio „, che allora s'intitolava più suggestivamente “ Genio e follia „, il pubblico lo assalì colle sue critiche acerbe e con quel sorriso d'incredulità con cui si accolgono le affermazioni nuove che paiono troppo strane.

Il pubblico, poveretto, ignorava che molti, prima dell' illustre professore dell' Università di Torino, avevano esposte incidentalmente le sue idee. Aristotile, — che non era certo uno psichiatra! — aveva scritto: *Nullum magnum ingenium sine quadam mixtura dementiæ*. Democrito, al dire d'Orazio, non credeva vero poeta chi non fosse giù di cervello: *Excludit sanos Helicone poetas Democritus* (Arte poetica). Diderot, nel suo *Dictionnaire Encyclopédique*, aveva esclamato: — Oh quanto il genio e la pazzia si avvicinano! —; Pascal ripeteva che l' estremo ingegno è assai prossimo all' estrema follia (e più tardi doveva offrirne in sè stesso una prova); e il Táine, in quella sua storia della letteratura inglese che è tutta una applicazione della psichiatria alla letteratura, parlava dei genî così:

“ — Ces hommes gisent blessés par la grandeur de leurs facultés et l'intempérance de leurs désirs. Les uns éteints dans la stupeur ou l'ivresse; les autres usés par le plaisir ou le travail; ceux-ci précipités dans la folie ou le suicide; ceux-là rabattus dans l'impuissance ou couchés dans la maladie. Les plus forts portant leur plaie saignante jusqu'à la vieillesse; les plus heureux en gardant les cicatrices, quoique guéris. — „

Cesare Lombroso non aveva fatto altro che riprendere queste intuizioni geniali, vivificarle colle sue ricerche, riunirle e spiegarle colla sua sintesi di scienziato e col suo acume di filosofo: aveva insomma elevato la solitaria opinione personale di questo o quell'ingegno a una vera dottrina scientifica; eppure a lui, che non si era accontentato di pensare, ma aveva voluto dar le prove del suo pensiero, a lui toccava d' essere combattuto in nome dei pregiudizî ereditarii e d'esser messo all'indice come un profanatore del dono divino dell' intelligenza!

Il tempo, per fortuna, ha fatto giustizia. “ L' uomo di genio „, tradotto in quasi tutte le lingue europee, è ormai arrivato alla 16.ª edizione. Gli italiani, certo, lo hanno letto molto meno degli stranieri, ma *nemo propheta in patria*, e d'altronde noi conserviamo verso i nostri uomini migliori la stessa indifferenza che abbiamo per il nostro splendido paese e per il nostro clima meraviglioso. Sono i tedeschi, i francesi, gli inglesi che, scendendo in Italia, ci dicono che noi abitiamo il giardino del mondo, e son essi che, apprezzando e ammirando i nostri artisti e i nostri scienziati, ci avvertono che noi non abbiamo interamente falsata la razza del genio latino.

*

Il Brunetière, — questo letterato un po' pedante che or ora ha messo il mondo a rumore con la bancarotta della scienza ed è stato preso sul serio, — scriveva, anni fa, che il genio non può andar soggetto a leggi perchè è la più alta delle forme umane. “ — Il genio e la santità — egli diceva — non hanno leggi perchè sono casi particolari: la santità è la virtù più qualche cosa che non ha che il santo. — „

Senza notare che quest'ultima definizione è abbastanza ingenua perchè equivale a dire che la santità è.... la santità, si può rispondere all'obbiezione superficiale, dicendo che in natura non esistono fatti non soggetti a leggi. Colla teoria del direttore della *Revue des deux Mondes*, anche per i monomani, anche per i mostri non vi sarebbero leggi. Altra cosa è ignorar queste leggi, altra cosa il dire che non ci sono. E quando un pensatore cerca scoprirle, e vi presenta, non come gli spiritualisti, degli assiomi o dei dogmi, ma, come uno scienziato, delle ipotesi, il pubblico ha bensì il diritto di combatterle, ma di combatterle con delle prove e con degli argomenti, non di negarle con delle frasi e con un sussiego da Papa infallibile.

Il Joly, per esempio, afferma, con una comoda formula, che l'ipotesi della pazzia del genio non occorre nemmeno confutarla perchè “ la forza non è debolezza, la salute non è malattia, e perchè i casi citati in favore di quell'ipotesi non sono che casi particolari „. Ma, quante volte, invece, il medico constata che la forza è proprio un segno di malattia, come nel febbricitante, nel delirante, nell' epilettico? E riguardo alla seconda obbiezione noi possiam dire che è falsa, perchè i casi di disequilibrio morale e intellettuale nei genii sono numerosissimi. Certo, finora, — come scrive assai bene il Lombroso, — nessuno avvertiva le anomalie del pensiero e del sentimento nei grandi uomini, perchè gli storici, più cronisti che psicologi, abilissimi nel descrivere duelli, guerre, conquiste, non ci informarono mai, o quasi mai, delle affezioni e dei caratteri degenerativi che colpirono i genii o i loro congiunti.

Se un famigliare, per caso, non avesse sorpreso, una sola volta, Richelieu in delirio epilettico, chi avrebbe sospettato l'esistenza di quella terribile malattia nel fiero cardinale francese? E chi, senza le recenti memorie di Berti e di Mayor, avrebbe creduto che Cavour avesse tentato due volte il suicidio? La moglie di Carlyle, prima di morire, descrisse le torture che le aveva inflitte il marito, ma poche mogli fanno altrettanto e pochi mariti — sopratutto — s'affrettano a pubblicare una simile autobiografia!

Del resto, oggi che la storia è diventata una vera psicologia, i casi che al Joly paion pochi, abbondano per le continue ricerche e scoperte; ma fossero anche pochi, il loro valore non ne sarebbe diminuito, giacchè in natura non vi sono casi individuali: tutti i casi singoli sono espressioni di una legge, sono — per adoperare una frase della statistica — il punto di una serie. E poichè è un fatto accertato e da tutti ammesso che vi sono alcuni genii alienati, questo basta per far presumere anche negli altri genii l' esistenza di una psicosi.

*

Senonchè, questa psicosi dovremo noi attribuirla all'atavismo, all'epilessia o alla degenerazione? In quali limiti racchiudere la definizione precisa del genio?

Ecco il problema che io credo ancora insoluto.

Certo, il genio non è la pazienza, perchè questa curiosa affermazione di Buffon nessuno l' ha riconfermata, nemmeno il proverbio popolare, il quale anzi ci insegna che la pazienza è “ la virtù dei muli, „ e anche — aggiunge il Lombroso — degli eruditi, che sono l' antitesi completa del genio.

Certo, il genio non è “ il massimo dell'equilibrio mentale „ come vorrebbe il Morselli, perchè se qualche cosa è indubitato e indubitabile è appunto lo squilibrio fra le diverse facoltà dei grandi uomini, che sono piccoli e meschini in molti lati, pur essendo sommi in uno od in pochi.

Ciò che veramente caratterizza il genio è la sua differenziazione dall' ambiente che lo circonda: egli vede meglio e sopratutto in altro modo dalla maggioranza degli uomini. Questa originalità è cosa tanto evidente, da parer quasi una banalità il notarla; eppure invece bisogna ripeterla giacchè molti dimenticano o fingono dimenticare le conseguenze necessarie che da essa derivano.

Infatti, se l' originalità è la caratteristica suprema del genio, ne segue ch'egli deve essere anormale appunto perchè vede quello che gli altri non vedono, trova quello che gli altri non trovano, perchè, in una parola, egli è quello che gli altri non sono.

Laplace ha detto: le scoperte consistono nel riavvicinare idee atte a riunirsi e che prima erano disgiunte. L' uomo di genio può scoprire questi rapporti che i volgari non afferrano: ed è perciò ch'egli riesce strano e anormale.

Lo stesso accade nei pazzi. In essi appaiono le più originali associazioni di idee che scoppiano con isprazzi subitanei, o si manifestano con divagazioni spesso ridicole, ma in cui si rivelano combinazioni qualche volta impreviste, sempre ingegnose.

L'uomo di genio, dunque, è un'eccezione. Ebbene, la natura non accetta le eccezioni e cerca di farle scomparire: essa si preoccupa innanzi tutto della uniformità della razza. E allora che cosa accade? Accade che questi uomini di genio non hanno la salute degli altri, hanno delle lacune fisiologiche e psicologiche: sono presi dal delirio di persecuzione o dal delirio di grandezza o dal delirio religioso: appartengono a famiglie in cui i degenerati e gli alienati sono numerosi, muoiono per lo più senza lasciar discendenza.



Roma. — L' INCENDIO DEL POLITEAMA ADRIANO (disegno di Dante Paolocci).



Fremona presso Adua, già residenza del Negus Giovanni. — Chiesa dell'Abuna Pantaleone sulla Via di Axum. — Adua vista dalla strada di Axum.

NEL TIGRÈ (disegni di E. X., da schizzo del capitano Ciccodicola).

oppure generano figli che non hanno l'equilibrio intellettuale e fisico dell'uomo normale.

A undici anni Pascal inventa la geometria: a diciotto rinnova la fisica. Non è paurosa codesta anomalia di un bambino che all'età in cui si gioca d'ordinario ai birilli pensa più profondamente che non abbiano pensato in venti secoli migliaia di uomini?

A priori dunque si può concepire benissimo che gli uomini di genio, non essendo uomini ordinarii abbiano, come i pazzi, un'intelligenza diversa dagli altri.

A posteriori, questa somiglianza è comprovata da esempi frequenti e curiosi. Niuno può impunemente allontanarsi dalla insipida esistenza dell'uomo mediocre; ed è caso raro che studiando da vicino la vita di un grande non si trovi nel suo organismo alcunchè di difettoso e di patologico che lo riaccosta all'alienato.

*

Ma allora, — potrebbe dire qualcuno, — il genio non sarebbe altro che un pazzo? No: non bisogna esagerare e, sopra tutto non bisogna fraintendere.

Charles Richet, nella prefazione all'edizione francese dell'"Uomo di genio„ scriveva che nel genio si devono ammettere due forze psicologiche differenti: la forza creatrice, risultato di associazioni di idee audaci ed impreviste, e la forza critica che tempera e corregge queste associazioni strane con altre contrarie.

I pazzi hanno il primo impulso, l'incitamento al moto, ma non la inibizione. — Gli uomini volgari, invece, hanno lo spirito critico, ma sono incapaci di sentire l'eccitamento originale che ispira le grandi cose.

Gli uomini di genio uniscono in sè queste due forme dell'intelligenza. Hanno l'impulso potente che crea, e siccome concepiscono con grande chiarezza e il loro campo intellettuale è vastissimo, correggono e rinforzano la loro ispirazione con un giudizio diritto e severo.

Ed a chiarire questo suo concetto, il Richet sceglieva l'esempio da un'opera genialissima: il Don Chisciotte.

Don Chisciotte — egli scriveva — ha idee grandiose e feconde: ha l'invenzione dei novatori ed è in tutto mirabilmente superiore ai suoi contemporanei: con un po' più di senso pratico riformerebbe l'umanità. Ma, ahimè! egli è pazzo: va nelle nuvole e scambia le sue fantasie per verità; come i pazzi non vede che la sua idea, vale a dire un punto quasi impercettibile, tutto il resto è buio per lui; e procede nella vita come un sonnambulo. Per questo non può riuscire, ed è destinato a finire in un manicomio.

Accanto a lui, sul suo asino, cammina l'onesto Sancio Pancia. Sancio non ha genio inventivo, ma la credulità e i pregiudizii dell'uomo volgare: va terra terra, incapace di innalzarsi al di sopra di quello che hanno pensato i suoi padri, segue la via comune e nel suo villaggio è rinomato per il suo buon senso.

Ebbene: in ogni uomo di genio vi devono essere insieme l'anima di Don Chisciotte e quella di Sancio Pancia. L'anima di Don Chisciotte, per uscire dalla via battuta, operare in modo diverso e migliore dagli altri uomini; l'anima di Sancio Pancia, perchè quell'originalità profonda non conduce a nulla se non è rischiarata dal buon senso e dalla nozione della realtà.

È per non aver avuto l'audacia e la fantasia di Don Chisciotte che tanti eruditi passarono vicini a grandi scoperte senza avvedersene. Ed è per non aver avuto il buon senso di Sancio Pancia che tanti poveri pazzi hanno sagrificato inutilmente i loro sogni e i loro lampi geniali.

SCIPIO SIGHELE.

Pro e contro il Parlamento. L'opuscolo di *Scipio Sighele*, che levò tanto rumore, generò l'opuscolo del deputato *Ambrosoli*, e un altro del deputato *Pinchia*. L'opuscolo Ambrosoli generò un opuscolo di *Filippo Turati*, col titolo di "Micrologia politica„: è una carica a fondo come si può immaginarsela del bellicoso socialista milanese che dirige "La lotta di classe„. Una risposta più tranquilla è quella di *Giulio Pisa* nel "Pensiero italiano„; qui, come già nel suo recente e dotto opuscolo *Delle presenti condizioni politiche d'Italia* (Milano, Dumolard), il Pisa propone di mutare il sistema elettorale, e mostra i vantaggi che avrebbe l'elezione indiretta a due gradi, come s'usa in America ed anche in Francia per il Senato.



RACCOLTO ABBONDANTE, quadro di *Lorenzo Delleani.*

ALL'ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

Di **Giorgio Belloni**, il giovane pittore lombardo, che coglie sì bene la poesia degli ambienti, abbiamo dato alla pag. 258 il *Tramonto sereno*. Qui diamo l'altro suo quadro: *Il mare*. È dubbio se la valentia del Belloni sia maggiore nel paesaggio o nella marina; certo le sue marine esposte l'anno scorso alla Triennale (specialmente i varii studii eseguiti sulle spiaggie tirrene) rendevano i colori, i lumi, i moti del mare; erano gioielli. *Il mare* di quest'anno ci mostra l'accavallarsi delle onde spumeggianti verso una spiaggia. Nessuna vela; non un'anima viva. Impera assoluta la solitudine delle acque agitate in una distesa infinita.

Lorenzo Delleani, il fortissimo colorista piemontese, espose una scena alpina e una scena campestre. Al modo degli antichi, egli anima il paesaggio di figure le cui mosse non potrebbero essere più naturali: le sue figure camminano e sembra che parlino. Pochi lo eguagliano nella tecnica poderosa, nel magistero dei rapporti.

È noto che il mite arcivescovo di Milano, mons. Calabiana, volle essere sepolto nell'umile camposanto di Groppello per isfuggire i fasti artistici del Cimitero Monumentale di Milano. Ivi però avrà lo stesso un degno monumento, la cui esecuzione fu affidata allo scultore bergamasco **Antonio Carminati**, giovane artista che tende con tutta la miglior volontà e colle migliori attitudini all'arte grandiosa. L'anno scorso, egli aveva alla Triennale un San Luigi Gonzaga che sorregge gli appestati e "Sospiro dell'anima„; quest'anno, fa un altro passo nell'arte e nella fama.



ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI VENEZIA. — S. MARTINO A 2000 METRI, quadro di *Lorenzo Delleani.*
(Fotografie Treves.)

RIVISTA TEATRALE.

Il *Fortunio*, di Scalinger e Van Westerhout. I frammenti del *Silla*, di Pietro Cossa. Gli ultimi concerti della Scala.

Il maestro Van Westerhout mandi un grazie affettuoso a quel tenore, che per un capriccio dell'ultima prova, rese impossibile l'andata in scena del *Fortunio* alla Scala; il vasto teatro non s'adattava alle finezze del suo melodramma. Mi domando anzi, se pure il Lirico non sia troppo vasto: e se un pubblico di un migliaio di persone non sia troppo numeroso per un lavoro come questo, fatto da un musicista aristocratico, per uno spettatore raffinato.

Già il libretto non è un dramma. Lo ha scritto un letterato di valore, G. M. Scalinger, applaudito e premiato per le sue commedie, direttore di un simpatico giornale, che ha lo stesso titolo del libretto. Lo ha scritto con amore di poeta, cercando la forma tornita del verso, l'abbondanza delle rime, la preziosità della parola. Per un capriccio d'ingegno assimilatore ha voluto fondere il Fortunio di Gauthier, fantasticamente ricco e scettico, con quello di Musset, modesto scrivano, seduttore sentimentale. Ha curato meno la progressione degli avvenimenti e della passione, e l'omogeneità dei caratteri. Epperò, sulla scena, ove le finezze del cesellatore scompaiono, rimane un'azione troppo tenue e superficiale. Si intravvede più che non si comprenda la storia di un Don Giovanni, o di un Bell'Apollo, di cui Musidora, una bella donnina, si propone la conquista. Ella riesce nel suo intento, ma, come la protagonista di *Resa a discrezione,* finisce per bruciare della fiamma stessa che ella ha acceso. Il Don Giovanni, stanco, abbandona la cortigiana; e torna tra le braccia di Sudja, la bella indiana, l'amante del cuore. Musidora viene implorante a lui; e poichè egli continua.... a far l'indiano, ella si uccide.

Nicolò Van Westerhout, ha visto nei tre atti tre momenti: la seduzione, l'amore, la morte; e ne ha fatto i tre temi di tutta l'opera, che si presentano isolati, poi si intrecciano, si accavallano, si fondono in un orchestrale sempre ben condotto. In questa minuta ricerca di musicista coscienzioso, l'autore non si è sempre ricordato di essere un compositore teatrale. Si è dimenticato che al di sopra dell'orchestra vi sono dei personaggi i quali compiono un'azione umana. Nel primo atto, ad esempio, assistiamo a un banchetto di cortigiane: quanta compostezza nel loro canto! quanta dignità nei loro cicalecci, graziosissimi, eleganti, delicati, armonizzati alla perfezione.... ma che stonano coll'ambiente e col momento! Si pensa al primo atto della *Traviata* e si fa il confronto.

Il secondo atto, tutto intimo, riesce il migliore. Il sonetto di Musidora, con cui comincia, possiede l'incanto d'amore espresso dalle parole; la canzone indiana, pure di Musidora, molle nei voluttuosi accordi delle arpe, è una pagina gentile di musica da camera; viene quindi un terzetto, il miglior pezzo dell'opera, e un duetto d'amore dalla linea larga, grandiosa, che sembra tendere a eccelse sfere, ma si scompone a un tratto e precipita, quando appunto s'attende la nota calda di passione.

L'ultimo atto ha di pregevole le danze e una caratteristica canzone indiana; ma poi riprende il color grigio, e l'opera chiude apprezzata molto da pochi, capita poco da molti.

Ho detto "color grigio „ ed è appunto l'impressione di un quadro senza contrasti di colore, dalla luce bassa, dai contorni annebbiati, che rimane di quest'opera. Non so se nell'autore manchi l'impeto lirico, cioè la facoltà di rendere con accenti appassionati, i momenti in cui la passione dovrebbe erompere, o se invece egli rattenga ogni impeto, per un ragionamento di artista aristocratico, per il timore di cadere nella volgarità, spesso tanto censurata dalla critica e applaudita dal pubblico. Nel primo caso il teatro non sarà mai per lui un terreno di trionfi duraturi; nel secondo lo sarà a patto.... di democratizzarsi.

Va bene possedere la scienza musicale, ma non bisogna rendersene schiavi, tanto da attenuare con troppe finezze le naturali esplosioni di sentimento. E non dico nulla di nuovo. In una lettera storica del gennaio 1821, si legge: "Per compiere il meno male un'opera d'ingegno il mezzo migliore è di fermarsi nella viva e tranquilla contemplazione dell'argomento che si tratta, senza tener conto delle norme convenzionali e dei desiderj per lo più temporanei della maggior parte dei lettori. „

Alla parola *lettori* si sostituisca *critici*, o se vi piace, *musicisti* o meglio ancora *strimpellatori di pianoforte*, e sembrerà fatta al nostro proposito la citata massima di estetica che or sono tre quarti di secolo Alessandro Manzoni scriveva a Volfango Goethe.

La lettera è risposta e ringraziamento ad un articolo dell'autore di *Faust*, laudativo delle tragedie manzoniane, nel quale articolo trovo un consiglio di cui possono far tesoro e librettista e compositore del nuovo *Fortunio:*

"Non abbandoni il nostro autore il teatro e nemmeno il proprio metodo di composizione, ma si studi di scegliere un argomento commovente per sè stesso; poichè, bene osservando, la commozione risiede più nell'argomento, che nel modo di trattarlo. „

*

La commozione nell'argomento sapeva crearla sempre Pietro Cossa, intrecciando ai fatti tragici della storia, episodi gentili di dolci e deboli e maltrattate creature; e commovente sarebbe pure riuscito l'ultimo suo lavoro il *Silla*, che la morte troncò prima della quarta scena del terzo atto. Un parente dell'illustre poeta romano, l'avvocato Pasetti, sta ora compiendo un giro, un pellegrinaggio, nelle principali città d'Italia, per leggervi il frammento prezioso, e raccogliere una somma sufficiente a pagare il piedistallo per la statua del Cossa già compiuta, e destinata ad una piazza della sua Roma, la Roma per cui scrisse versi sublimi, ancora dal letto di morte, in quel terzo atto del *Silla* rimasto incompiuto. Il Pasetti fu in questi giorni a Milano e lesse il frammento nel Ridotto della Scala.

La fanciulla, destinata a commovere l'uditorio, è nel *Silla* una forte sannita: Telesina. Nel primo atto, viva pittura d'ambiente, essa contende ai sicari delle proscrizioni sillane, la vita di un soldato del Sannio, ferito; nel secondo la ritroviamo fra i mimi e le danzatrici di un teatro, la vediamo sorgere dall'abiezione di schiava, e sollevare gli occhi in faccia al dittatore, e, accusatrice, abbatterne l'orgoglio. Nelle scene del terzo non comparisce; così la sua figura eroica e commovente si dilegua; e il segreto della sua esistenza, di creatura dell'arte, è chiuso nella tomba ove troppo presto discese uno dei più robusti poeti dell'Italia contemporanea.

*

Nè il periodo elettorale nè la giornata di corse non impedirono a un pubblico numerosissimo di accorrere anche domenica ad applaudire per la quarta volta l'orchestra della Scala diretta da Vittorio Vanzo. Applaudire? Acclamare è più giusto: raramente il famoso teatro risonò di applausi così clamorosi.

Tutto il programma fu salutato da battimani: e la quinta sinfonia di Beethoven, e due tempi di sinfonia (scelti nel recente concorso) del cremonese Podestà, — di cui piacque specialmente lo *scherzo* originalissimo, — e lo *Schlummerlied* di Schumann, e una breve danza di Délibes; e un andante religioso di Tomè, che, specialmente per merito dell'esecuzione, fu fatto bissare.

Ma l'entusiasmo raggiunse il massimo, il delirio (come direbbe un giornale teatrale) ai due pezzi seguenti, coi quali il Vanzo mise di fronte due colossi, due accaniti avversari nel campo dell'arte, due fratelli nell'Olimpo dei genii: Wagner e Rossini: *La melopea funebre* del *Crepuscolo degli Dei;* e la sinfonia del *Guglielmo Tell.*

Il pubblico non conosce scuole, subisce l'impressione di ciò che è grande e lo trascina, lo impressiona e lo fa scattare; volle il bis della *Melopea* vagneriana, e volle riudire l'ultima parte della sinfonia rossiniana.

L'esito dei quattro concerti superiore ad ogni previsione, tanto artistico quanto finanziario, ne ha consigliato un quinto che si terrà lunedì sera, colla ripetizione dei pezzi meglio piaciuti, e l'aggiunta di un'aria del *Freischütz*, cantata da Adalgisa Gabbi.

*

Un avvenimento artistico di somma importanza, si è avuto a Bologna per merito di Giuseppe Martucci e di quella *Società del Quartetto:* è l'esecuzione integrale del *Faust* di Schumann, a guisa di Oratorio; senza cioè l'azione scenica.

Si vinsero difficoltà enormi; si scritturarono artisti di valore, primo il Kaschmann; e l'esito è stato grande. Ma non è brevemente, nè in fretta, che debbo occuparmene: ve ne parlerò la settimana ventura, dopo che avrò udito l'opera classica, alla seconda e alla terza esecuzione.

Voglio così chiudere con una nota alta e serena queste riviste, prima di permettermi qualche settimana di riposo, ora che la stagione teatrale muore nel tumulto delle emozioni sportive.

Leporello.

LA VITA A PARIGI.

Tannhäuser all'Opera. Nel 1861. La caduta d'allora e la stampa. *Tannhäuser e la Cavalleria Rusticana.* La rivincita. Le produzioni straniere a Parigi. L'esposizione russa.

L'abbiamo dunque udito e riudito questo *Tannhäuser*, che trentaquattro anni fa risuscitò all'Opera le famose querele dei Piccinisti e dei Gluckisti, preludio singolare alle tragedie della Rivoluzione. A quell'epoca all'Opera c'era nella platea *le coin du Roi*, che sosteneva l'autore famoso della *Cecchina* — quantunque il buon re Luigi XVI non s'interessasse gran fatto per la musica — e le *coin de la Reine* occupato dai fautori dell'autore di *Armida*. Maria Antonietta però assai più del marito prendeva a cuore una lotta nella quale proteggeva una celebrità del suo paese. Nel 1861 la parte dell'infelice regina fu sostenuta da quella bizzarra e originale principessa di Metternich, una "brutta „ che sedusse tutta la corte imperiale di Napoleone III più assai che tante celebri bellezze che la costellavano. La storia era nota, ma ora è stampata o meglio ristampata una biblioteca per farcene conoscere i particolari anche più frivoli. Ciò che è stato pubblicato sulla famosa caduta del *Tannhäuser* nel 1861 è incredibile. Non c'è giornale che non abbia inviato qualche redattore a rovistare la Biblioteca Nazionale onde scovar fuori qualcosa che non fosse ancora riprodotto. Si sono intervistati i superstiti combattenti di quella celebre battaglia. Si è andati dal signor Bocher, "il più vecchio abbonato dell'Opera „ — credo che metta questo titolo nella sua carta da visita — per chiedergli: — Perchè avete fischiato trentaquattr'anni fa una musica che avete applaudita iersera? — e rispose: — Perchè ho dovuto studiare trentaquattr'anni per comprenderla! — Si è anche andati dal signor Gustavo di Rothschild per farsi mostrare il fischio d'argento cesellato a bella posta per quella fausta occasione. E si è perfino chiesto alla principessa di Metternich che narrasse quale parte essa aveva avuto nel 1861, e la principessa, che è in lutto, fece rispondere indirettamente confermando ciò che d'altronde se ne sapeva.

*

Di questa gigantesca prefazione che venne fatta alla quarta recita del *Tannhäuser*, — le tre prime ebbero luogo nel marzo 1861, — la parte più curiosa veramente sta nei giudizii dei più celebri critici dell'epoca. Paolo di Saint Victor, l'autore dei *Barbares et Bandits*, che fu modello di stile luminoso e immaginoso, scriveva: "La prova è fatta; fu solenne e sarà decisiva: Tannhäuser è passato e la musica dell'avvenire non è più „; il nostro Pier Angelo Fiorentino che teneva allora lo scettro della critica musicale diceva: "Il signor Wagner è venuto a udire sè stesso (così egli aveva detto) a Parigi; ebbene, che vada a casa sua. Quando egli avrà fatto rappresentare un migliaio di volte *Tannhäuser* può ritornare a farci visita, avremo studiato per bene e saremo forse al caso di comprenderlo. „ Fiorentino nella sua ironia non sapeva di essere profeta. Berlioz — che pure tanto doveva soffrire egli







Roma. — Esposizione dei fiori a Villa Borghese. — Arrivo dei









…ELOCIPEDISTI MILANESI. — LA ROMA SPARITA (disegno di Dante Paolocci).

stesso prima di essere compreso — ringhioso e pensatamente ingiusto scrisse a un amico che "Wagner cangia in tante capre (?) cantanti, orchestra e cori dell'opera„; e in altra lettera: "Wagner è completamente pazzo.„ Jouvin, arbitro musicale del *Figaro*, stampava: "È finita; ne siamo liberati!„ Di queste citazioni si potrebbe fare un volume. Le ho ritrovate e rilette con un piacere singolare, perchè mi è venuto subito il raffronto con i giudizii che un anno fa gli "specialisti„ francesi diedero della *Cavalleria Rusticana*. Certamente Mascagni non si può paragonare a Wagner nè la *Cavalleria* al *Tannhäuser*. Nondimeno c'era il fatto materiale, brutale, che l'opera del Mascagni era stata acclamata in due o trecento teatri non francesi: ecco il delitto. Questi signori non si occuparono punto a cercarne il perchè, e dichiararono unanimi che era un aborto. Il signor Jean Kerst, che è un gran sacerdote della critica musicale, affermò nel *Petit Journal* che la *Cavalleria Rusticana* era "al disotto di tutto„ e un altro di cui non ricordo il nome "che ogni allievo del Conservatorio avrebbe fatto meglio.„ E notate che il pubblico invece procurò alla *Cavalleria* un successone e che, orribile a dirsi, essa è restata al repertorio dell'*Opéra Comique!*

*

La storia musicale registra d'altronde molti di questi giudizi sbagliati, e non ricorderò ai lettori italiani i casi della *Semiramide*, della *Norma* e della *Traviata*. Ciò che è curioso è il *mea culpa* generale per l'ingiustizia commessa nel 1861; tutti se ne picchiano il petto, e alla *première* la febbre non era soltanto nella sala, ma nei corridoi dove fra un atto e l'altro tutti si affannavano a scusare il pubblico di trentaquattro anni fa. Ed ora — anche perchè ormai sono in ritardo — non è il caso di analizzare minutamente questa straordinaria ripresa. Io non sono un wagneriano di nascita, ma un wagneriano d'occasione. Ascoltando alla prova generale e alla *première* quest'opera, ho ben compreso quali parti di essa mezzo secolo fa dovevano sembrare un enigma, ma dopo udita soltanto la sinfonia, eseguita è vero mirabilmente, mi è apparso come un sacrilegio artistico, che il pubblico parigino (come scrisse Wagner dopo la caduta del *Tannhäuser* nella lettera con la quale lo ritirava dall'Opera) "non abbia voluto udirlo„. E l'istessa impressione mi destarono le scene sensuali del Venusberg, che forse sono in principio troppo rumorose, all'Excelsior, ma che poi nell'episodio delle tre Grazie, e sopratutto nell'intreccio col mistico e vago coro delle vergini invisibili, divengono stupende; e la prima apparizione dei pellegrini, e il settimino che finisce la seconda parte del primo atto, destarono in me e nel pubblico profonda e vera impressione. E simile fu in tutto quel terzo atto che è da sè solo un capo d'opera. Il rovescio della medaglia è nell'interminabile dialogo musicale fra Venere e Tannhäuser del primo atto, con quelle strappate sgradevoli del tenore, e il concorso interminabile dei cantori nel secondo atto. Ma la è così; gli iniziati trovano tutto sublime in Wagner, e più sublimi di tutto — è la nota caratteristica — le parti che sembrano, arrischio la parola? noiose ai profani. Bisogna entusiasmarsi, pena la vita, a delle eterne parafrasi musicali, e non ottenete punto il perdono se vi entusiasmate, e davvero, a quella invocazione alla Vergine, a quella marcia celebre dei pellegrini, a quel racconto del viaggio a Roma di Tannhäuser, pagine che sono la vera gloria di Wagner.

*

La messa in scena e l'esecuzione del *Tannhäuser* hanno giovato assai a questa rivincita. La Zucchi — che ne fece la prima prova a Beyreuth — regolò qui le scene del Venusberg, e assume là parte voluttuosamente plastica di una delle Tre Grazie, eccitando, mi si narra, non poche gelosie nel corpo coreografico dell'Opera. La prima scena, con le immense volute che a guisa di portico gigantesco s'immergono nel mare, sarebbe magnifica senza la grotta che sorge poi e che è indegna degli amori di Venere con il cantore alemanno. La vallata poi dell'Hartburg, con il castello che da un lato la sovrasta, è un quadro magnifico addirittura, e quando con abilissimi mezzi nel terzo atto è rischiarata dal tramonto di un sole i cui pallidi raggi colpiscono e indorano il castello, diviene una meraviglia. Dell'esecuzione dirò brevemente che Van Dyck è il *Tannhäuser* sognato — ma un Tannhäuser rude e gutturale un po' alla tedesca; che madamigella Breval è una procace e potente Venere anche nella voce che deve tanto gridare nel famoso duetto; che Renaud è un eccellentissimo Wolfram, e la Caron nella parte malinconica di Elisabetta, non ha abbastanza voce, ma è deliziosa per espressione e per grazia. E qui faccio punto senza aver detto tutto su questa ripresa memorabile.

*

Le colonne di affissi teatrali portano da alcuni giorni un immensa *Dama di quadri* che annunzia il dramma "spettacoloso„ che ha messo in scena il Teatro della Porte Saint Martin. Questo dramma, che è la *Fatal Card* che si è rappresentata migliaia di volte a Londra e a New York, ottiene qui lo stesso successo. In fondo è una produzione tutta fatta di delitti e colpi di scena del genere in cui Bouchardy e Dennery — il quale ora a novant'anni comincia un romanzo immenso di avventure — fecero e fanno piangere e fremere parecchie generazioni. — Trasportandola a Parigi, si sono trasportati anche i macchinismi, i *trucs* inglesi e questi sembrano veramente meravigliosi. Anzitutto i "cangiamenti a vista„ sono veramenti istantanei, e gli effetti di luce sorprendenti. Ma il *truc* che fa correre tutta Parigi alla Porte Saint Martin, è la macchina infernale dell'ultimo atto. Una delle canaglie del dramma la pone bene in evidenza; è una macchina a movimento d'orologio, e mano mano che i minuti passano, realmente si sente un ansietà come se si fosse dinanzi a un vero tentativo anarchico. Finalmente la macchina scoppia, la casa crolla, e si resta a bocca aperta. I critici si lagnano dell'invasione ormai continua degli stranieri sulle scene francesi, e dicono: passi per Ibsen, per Hauptmann, ma che bisogno c'è di andar a prendere dei drammi che son tutti presi qua e là dai nostri? E aggiungono con amarezza che Wagner alterna all'Opera con la *Valchiria* e il *Tannhauser*. Il pubblico non ci bada, e accorre a ciò che lo diverte o lo impressiona, ond'è che, per esempio, *Aunt's Charley, La tante de Charley* — che aveste anche a Milano tocca qui alla ducentnovantesima rappresentazione. Una ripresa che pare più.... nazionale, è quella della *Périchole* alle *Variétés* perchè è di Meilhac e Halevy — una ditta sciolta da molto tempo. La musica per altro che piacque ora, come trent'anni fa, è di un francese.... di Colonia — Offembach! Uno spettacolo esotico che dovrebbe trovare una fortuna senza rimorsi patriottici, è l'Esposizione ippica russa apertasi al Campo di Marte. Il sito però è troppo vasto per uno spettacolo che consiste nel farci vedere dei cavalli anche se appartengano alle stalle imperiali dello Czar; la sfilata delle troike, delle slitte, e anche le manovre di una *sotnia* di cosacchi, non sono sufficienti a riempire l'immenso Ippodromo, e se non ci fossero di mezzo Cronstadt e Tolone, sarebbe stato un immenso fiasco.

Folchetto.

NUOVE POESIE.

Dell'ode del Carducci a Ferrara per Torquato Tasso abbiamo toccato nel numero passato, come d'un avvenimento letterario; qui vogliamo almeno accennare a tutta una fila di poesie che si va ammonticchiando sul nostro tavolo.

Cominciamo da *Gl'inni* di G. A. Cesareo (Catania, Giannotta). Il fervente poeta siciliano, che insegna a Roma, scioglie sette inni in versi rimati all'uomo, al mare, all'amore, alla terra, ai cieli, alla morte, alla Natura; è un arco settemplice di poesia sgorgante da una vena lirica genuina. L'inno all'uomo non ci sembra che eclissi quello del Prati. Luigi Carrer che inneggia alla terra, e la Bon-Brenzoni che inneggia ai cieli si levano molto in alto; ma il Cesareo non resta certo al basso. Qualche volta si sente il partito preso, il programma che il poeta si è proposto di svolgere, e ciò raffredda l'effetto; ma la strofa corre fluida sempre, sonante, espressiva. Il più bello è l'inno al mare. Ci sembra la più forte e pittoresca poesia scritta finora dal Cesareo. Comincia:

O ululando flagelli la costiera che tace,
Irta di rupi in giro nella sovrana pace
Del freddo arco lunare,
O l'àncora levata su le salpanti navi
Tra il rantolo operoso delle catene gravi,
Coroni d'alghe, o Mare;
A te su l'ali intenta pende la strofe, e gode
Mentre narrar l'oscura storia del mondo t'ode,
E arpeggian basso i venti;
E spia gli antichi mostri, che pe' tuoi vitrei regni
Da tane di squarciate vele e riversi legni
Sguiscian taciti e lenti.

Anche negli altri inni, splendono qua e là frasi felici. Il poeta adora come il suo conterraneo Rapisardi, unica dea, la Natura, e vorrebbe che la luce dell'amore irraggiasse il mondo. Il suo canto è sano e consolante; come dice nell'*Inno alla terra*.

Io reco voci di salute, e sdegno
Ribalbettare con senile ingegno
Favole vane di lontane età.
Io voglio (o gloria!) che il mio canto sia
Come limpido lago d'armonia
Ove il popolo a bere un dì trarrà.

Giovanni Marradi nelle *Ballate moderne* (Roma, Voghera) rifà le ballate antiche colando in quell'antica forma pensieri e sentimenti moderni.... seppur non sono antichi come il mondo; sentimenti d'ammirazione per la beltà della natura della quale anche il Marradi è innamorato impenitente. I paesaggi dell'Italia centrale si riflettono in questi brevi, nitidi canti, come in un limpido specchio.

Un altro toscano, Guido Menasci, raccoglie nel *Libro dei ricordi* un centinaio di liriche di ogni specie, ispirate da diversi soggetti. Si dividono così: La amorose morti (sono le morti d'innamorati celebri: Tristano, Isotta, Ofelia, Werther, ecc.), Marine e paesi (quattro sonetti sono sulla Meloria). Nel passato; L'anello del Nibelungo; Ricordi viennesi; Memorie e fantasie; Parole d'amore. Il Menasci tratta bene il sonetto; il verso è pensato, spesso cesellato; alcune uscite inattese e d'effetto. Le terzine del *Werther* suonano così pel suicida innamorato di Carlotta:

Limpido s'alza nella notte un canto
Di gioja e par che si tramuti in pianto.
Forse un presagio pauroso assale
Carlotta? Il canto su per l'aria sale.
Fuori la neve è un funebre lenzuolo
Candido immenso per un morto solo.

In morte di Cesare Cantù la signorina Luisa Anzoletti sciolse un elegia latina piena fitta di concetti alti, peregrini, in forma pura. Il prof. Giovanni Bertacchi la tradusse assai felicemente in versi italiani.

Anche un arciprete Nicola Minadeo dedica dei versi *a Cesare Cantù*, scritti a Ripalimosani e stampati a Siena. È una biografia apologetica in 20 ottave: di cui sentite la prima:

Come tramonta il sol ne l'ora estiva
Scintillante di luce e di fulgore,
Così serenamente si partiva,
Con la Fè ch'ebbe sempre nel suo cuore,
Lo scrittor che a l'Italia rinverdiva
Il serto de la gloria e del valore
Con la storia del mondo, illustre segno
Di quel che possa il forte italo ingegno.

Il *treno della morte* di Guido Fabiani (Milano, Carrara), è dedicato al nostro brillante collaboratore Domenico Giuriati. È una poesia macabra, raccapricciante imitazione della famosa Danza dei morti di Goethe in principio; poi si snoda in visioni meno tetre. I versi sono semplici, alcune volte trasandati; ma i ricordi patriotici del Friuli che il giovane poeta veneto evoca sono così gloriosi che si perdona quasi alla povertà di cui sono rivestiti. Troppo castigati sono invece i versi *Iris* di D. Tumiati (Firenze, Bocca) un decadente della poesia che si fa illustrare la copertina da un decadente della pittura, il Pellizza da Volpedo. Ma dove il Tumiati s'industria ad esser semplice, quanto è più efficace! Vedi la *ballata della seta e della lana* lucenti di tutta la grazia dei poeti toscani antichi. Alcuni tocchi sono delicati, come:

Su la siepe bassa
Treman le spiche con vezzo inquieto.

G. Lanzalone di Salerno scrive *Versi borghesi* (Catania, Giannotta). Perchè borghesi?... Per tre ragioni risponde l'autore: "1.° si capiscono; 2.° c'è in essi un po' di buon senso; 3.° non c'è in essi l'aristocratica spudoratezza dell'arte nobilissima vestita secondo l'ultimo figurino di Parigi.„ Egli canta i pezzenti, i maiali del Parnaso, la farfalla, i fiori, una forca conservata in un museo.... Il più notevole componimento è quello *Per il 1.° maggio*, nel quale parlano la zappa e l'aratro, la mestola, la spada, il cannone, la bomba. Manco male che la voce degli strumenti di pace hanno

la parola per ultimi! Una "visione" porta per titolo *La bomba universale:* e questa bomba.... è la Terra.

Segnaliamo ancora un giovane poeta veronese MAZZINI BEDUSCHI che dedica al D'Annunzio le sue canzoni, *Preludio d'Amore,* ch' egli stesso ama chiamare "parlate". Eccone un saggio:

A voi forse non piace
che sia stato tanto
tanto bello il mattino?
Voi le rose sprezzate?
La sera non amate?
Di un gran piano che tace
non piace l'incanto?
Non amate il Divino?

Oltre a queste canzoni "parlate" il Beduschi pubblica pure un dramma: *Ombre d'anime.* Ambedue sono edizioni elegantissime della libreria Dante di Verona.

Nè qui finisce la lista di Parnaso; per non tediare i lettori, menzioneremo soltanto *L'Inimico,* 309 endecasillabi che "un Viandante" dirige da Bologna ad Edmondo De Amicis, la *Fronda di lauro* di Isolina Botacchi, le *intime compiacenze* di A. Avancini, il *Canzoniere delle Alpi* di G. Bertacchi, le *Malinconie* di O. Risciotti, le *Migrazioni* di Guido Fanna (Bologna, Virano), *Viaggi di nozze,* sonetti di Camillo Sacerdoti per le nozze di sua sorella, illustrati da Caramba e stampati a Torino con elegante bizzarria.

Come abbiamo incominciato con un poeta celebre finiamo con un altro. Il Tasso che ha ispirato Carducci, ha ispirato pure PANZACCHI. Il suo bel preludio lirico all'*Aminta* che fu detto testè all'Argentina, è uscito per le stampe nell'"Antologia" e poi in un fascicoletto stampato a Venezia. Auguriamoci con lui, *pour la bonne bouche,*

Che sien materia a novo Epòs latino
La terza Italia, e tu, Roma risorta!

Così finisce il preludio, e così potrebbe cominciare il programma elettorale del poeta che oggi forse sarà eletto deputato a Guastalla.

NOTERELLE ARTISTICHE.

~ Per la prima Esposizione internazionale d'arte a Venezia, il prof. VIRGILIO COLOMBO raccoglie nel libercolo *Gli artisti lombardi a Venezia* (Milano, Dumolard) ventidue profili d'artisti lombardi; forse un po' troppo laudativi, ma caldi di cognizione. Il critico parteggia per la giovane scuola, ma non mette in un canto i maturi come Eleuterio Pagliano e Bartolomeo Giuliano. La serie comincia con un capo scuola: Mosè Bianchi.

~ Esposizioni da per tutto. A Londra s'è aperta quella annuale della Royal Academy che è la più *select* della solennità di primavera, per l'apertura della *season.* Le pareti di Burlington-House sono coperte di ritratti nei quali eccelle sempre la pittura inglese. Poi si distinguono il *San Stefano,* di sir John Millais, comperato dallo Stato; i bei studi greci di sir F. Leighton; una *Primavera,* di Alma Tadema; un grazioso quadro intitolato *Un fiore,* di Orchardson; la *Bagnante,* di Bouguereau; la *Fucina,* di Forbes; il *Napoleone a Vaterloo,* di Crofts, e i paesaggi di Earst. Tra le sculture, il *Destino,* di Lucchesi; la *Gioia di vivere,* di Thornycroft; l'*Eco,* di Ouslow Ford.

~ Sul pittore Francesco Netti, caro amico nostro, mancato all'arte, il 28 settembre ultimo, scrive tutto un libro di ricordi un suo ammiratore: l'avv. GIUSEPPE PROTOMASTRO (Trani, Vecchi). È la vita dell'artista, è la descrizione delle sue opere dipinte in Italia e a Parigi, dove il Netti portò il fulgore del suo cielo meridionale. La descrizione della sua fine, consolata dalla sorella Mariannina, è straziante. Chi scriverà la storia dell' ultima fioritura pittorica in Italia, dovrà attingere a questo libretto, che non è in commercio; omaggio all'amico, gentile fiore sulla sua tomba.

~ *La peinture en Europe* è tutta una serie di cataloghi descrittivi delle opere principali che si conservano nei musei, collezioni, edifici civili e religiosi. L'opera è compilata da GIORGIO LAFENESTRE, conservatore al Louvre, e da EUGENIO RICHTENBERGER. Ne è editore il Quantin di Parigi Il primo volume fu dedicato al Louvre; il secondo che abbiamo dinanzi riguarda *Florence,* ed è un superbo e diligente catalogo dei ricchi Musei fiorentini con cento riproduzioni fotografiche di casa Alinari. In fondo al catalogo, ch'è una pregevole opera critica e pittorica, si trovano succosi e precisi cenni biografici dei pittori, indispensabili a queste opere di consultazione.

~ Un altro catalogo di belle arti ci giunge da Londra (ed. E. Heinemann) e riguarda VENEZIA. Il compilatore E. M. KEARY, premette un rapido cenno sulle fonti a cui attinse i cenni biografici di varii pittori della Galleria principale della bella Venezia tanto cara agl' Inglesi. Vi sono alcune illustrazioni; e sul frontispizio è riprodotta un' Annunciazione di Pellegrino (Martino da Udine) che fregia la galleria veneziana che ora è stata riordinata. Alcuni si lamenteranno che lavori simili escano in francese e inglese, piuttosto che in italiano; a noi, dopo tutto, fa piacere che gli stranieri continuino ad ammirare e a studiare l' arte nostra, anche a costo di pigliar noi in prestito le loro guide.



Rosalia Pianavia-Vivaldi. [1]

ADIGRAT — MAKALLÈ — ADUA — AXUM

LA FESTA DELLE PALME.

Percorso tutto l'Agamè, che ha dei terreni splendidi; vista gran parte dell'Endertà, che ha zone anche migliori dell'Agamè; attraversato il Tembien, che è molto roccioso e quasi deserto; superati i passi fortissimi dell' Entisciò, regione montana, quasi unicamente formata da *ambe* estese pianeggianti a terrazze, ma abbastanza ricca d'acqua e ben coltivata, le nostre truppe toccarono Adigrat, Makallè, Adua, Axum, villaggi o città che dir si voglia, relativamente grandi e pittoreschi per la loro posizione, per la grandezza delle chiese e per l' abbondanza dell'acqua che, in certi luoghi, è corrente; ma notando dappertutto l'impronta della trascuratezza e dell'indolenza, caratteristiche di tutta l'Abissinia.

Adigrat, residenza del Ras dell'Agamè, centro sufficentemente importante di scambi sulla via diretta Makallè-Maio-Archico, è località amena, fertile, salubre. Il villaggio è su bassa, tondeggiante collinetta in una vasta, ridente conca circoscritta da tre lati da *ambe* colossali, imponenti; e solamente verso est l'occhio perdesi su zona montana più bassa, rotta da burroni, come mare in tempesta solidificato. L'acqua vi è abbondante, fresca, limpida; e il dolce mormorio di sottile zampillo che da una roccia vien giù a rompersi sullo specchio limpido di breve bacino, riporta colla mente alle dolci e fresche acque d'Italia nostra. Tre grosse macchie, che la fantasia ha fatto chiamar boschi, sono sacre e si trovano presso alle chiese. Veramente felice e benefica trovata di quei monaci di Teda Aimanot, per risparmiarle alla mania distruttrice degli indigeni e per godersi in esse dolce riposo sotto alberi giganteschi allacciati da liane immense, in un'atmosfera vivificante e profumata da gelsomini. I terreni sono fertili; gli indigeni, profittando di quell' abbondanza relativa di acqua, ne usufruiscono, irrigando, con primitivi, semplici canaletti, i loro campi d'orzo. Così è possibile vedere ad un tempo: qua l'orzo nascente, presso campi ove verdeggiano le spighe già grosse e promettenti, là le biondeggianti messi mature baciate dal vento. Makallè è situato sulle pendici estreme di un contrafforte non molto elevato che accompagna, a guisa di semicerchio, dalla parte meridionale, la valle del fiume Ghevà (affluente del Tacazzè), gruppi di case in muratura, di forma parallelepipeda, quasi tutte cinte da alti muri che racchiudono anche orti e campi spaziosi, trovansi sparpagliati su tutte le gradinate, su tutti i cocuzzoletti che si accentuano con vago disordine sulla valle. Boschetti attorno le case, nei valloncini, radure verdeggianti lungo i molti rigagnoli che scendono dai monti, dànno un aspetto pittoresco ed allegro al paesaggio, su cui domina maestoso ed imponente il palazzo del Negus, opera relativamente grandiosa del nostro Naretti e di un suo fratello morto a Makallè. Il palazzo consta di un peristilio, di un ampio salone a colonnati e di altra grande stanza al pian terreno, destinata ai ricevimenti fastosi. Una scala in legno mette al primo piano che comprende due camere, nella seconda delle quali sorge un gran trono, opera pure del Naretti. Un terrazzo conduce a due torricelle sovrastanti al peristilio; ed una scaletta in legno, dallo stesso primo piano, porta ad altro terrazzo, da cui si gode una magnifica vista. Un altro fabbricato, più modesto, trovasi ad ovest della Reggia. È composto di due camere a pian terreno, cucina e salotto privati del Ras, e di due altre camere al primo piano, separate da un terrazzo, per gli alloggi del Ras e di sua moglie. Vicino avvi un ampio magazzeno che la nostra colonna trovò pieno di cereali e di armi. Un muro cinge tutti questi fabbricati, e lascia spazio sufficiente per un po' di boschetto e per molti tukul destinati al personale di servizio. Un secondo muro circonda un'ampia striscia di terreno che in parte è coltivato, e che serviva alle truppe destinate alla difesa del palazzo; giacchè nel muro esistono feritoie ed una banchina che permette di tirare anche al dissopra di esso. Makallè era la residenza di Ras Mangascià e di molti dei suoi capi principali, che perciò vi hanno costrutto molte case. Gli abitanti ascendono a parecchie migliaia. Il clima è dolce, mite, solo verso sera si leva il vento, che non impedisce però vi prosperino la vite, il pesco [1], la guna guna (che fa frutti), la canna da zucchero ed altre piante utili.

Adua, sulle pendici di una catena montana, che colle falde del monte Scellòda rinserra i ripidi fianchi di placido ruscello, ricco d'acque purissime e di pesci, sembra città turrita meridionale. Le vie sono anguste, ripide, mal delineate; le chiese belle, ampie, ricche d'arredi. È la capitale morale del Tigrè. A circa venti minuti dalla città, sorge l'altura di Fremona, ove ancora imponenti e vasti ruderi di costruzioni abissine, indicano la maestà della vecchia residenza del Negus Neghesti. Quivi è accampato il 5.° battaglione Indigeni, comandato dal maggiore Amoglio; e da queste alture, ove già la civiltà europea portata dai Portoghesi, fece sentire la sua influenza, specialmente per opera dei Gesuiti, oggi la nostra bandiera s'agita al vento, e all'ombra sua vorrebbe riposare finalmente sicura quella povera gente, anelante quiete e giustizia. — Sulla via di Axum, la gran carovaniera di Gondar, è caratteristica la chiesa dell'Abuna Pantaleone: non racchiude tesori, nè ricchezza di tradizioni, ma rammenta le primitive costruzioni cristiane, con tetto a due pioventi e col lato posteriore a semicircolo. Chi la costrusse?...

Axum, la città santa dell'Etiopia, la città dei

[1] È la gentile signora che ci manda queste brillanti lettere affricane. La preghiamo scusare dell'indiscrezione. (*N. d. R.*)

[1] I nostri ufficiali hanno mangiato, a Makallè, l'uva e le pesche.

monoliti, l'antica capitale dell'impero Axumita, e la residenza più importante dei Portoghesi, è situata in fondo ad una larga valle, nel punto in cui questa si restringe verso Nord. È pittoresca per l'alberatura che trovasi raggruppata attorno alle chiese e alle case più grandi e interessanti per le rovine antiche che ricordano la civiltà degli Axumiti. Vi è un numero considerevole di monoliti, in parte caduti al suolo e spezzati; alcuni con intagli regolari e simmetrici, alcuni semplicemente dirozzati. Sonvi molte tavole in pietra che con le loro vaschette e canali lasciano supporre abbiano servito per sagrifizî votivi. Vi è una pietra con iscrizioni greche.

Fuori di Axum trovasi una grotta formata con grossi massi regolari, a piano inclinato e terminata in tre grandi vani rettangolari. All' esterno si vedono sparse, con certa simmetria, delle grosse pietre da taglio, che lasciano supporre sovrastasse alla grotta qualche edifizio. Da questa grotta — secondo la tradizione — cominciava la strada sotterranea che conduceva a Maretà (Senafè) dove esiste analoga tradizione. La chiesa principale di Axum rimonta all' epoca portoghese; è grandiosa, ma trascurata come tutte le altre chiese abissine. Vi sono pitture alquanto migliori di quelle che si vedono ordinariamente, specialmente attorno all'altare che ha la forma di un grande tabernacolo. Si alzano intorno alla chiesa molte piante secolari; e vicino sorge un tempietto che dicono custodire l'*Arca santa* di Mosè, sottratta alla vista di tutti. — Axum conta fra i suoi abitanti centinaia di preti, i quali accolsero gli Italiani con insolita pompa, movendo loro incontro con croci, con quadri di madonne, con baldacchini dorati, con negarit colossali d'argento, con turiboli, e con canti religiosi e proteste d'amicizia.

Il giorno 7 aprile, il generale Baratieri, col colonnello Pianavia, con molti ufficiali e soldati, ha assistito in Adua, nella chiesa di Selassè (Trinità), alla funzione delle "palme„ che in questo anno coincideva, nel rito cofto, colla nostra, godendosi per due ore uno spettacolo quasi uguale a quello delle nostre chiese, e un canto quasi gre-



Il capitano Pietro Donà, m. il 13 maggio a Genova.
(Fotografia Giulio Rossi.)



Interno della chiesa di Santa Maria delle Grazie presso Rosciolo (fotografia A. Martini).

goriano, accompagnato da movenze grottesche e curiose dei preti cantori che si dimenavano e salterellavano come tanti ossessi. — La chiesa, circondata da due muri concentrici, che lasciano larghe zone di terreno attorno ad essa, è di forma circolare; è la più grande e la meglio costrutta che si veda in Abissinia. Ha porte e finestroni di dimensioni e forme regolarissime (opera del Naretti); ha il tetto in zinco ricoperto di paglia e sormontato da una colossale croce greca tutta d'argento, donata da Re Giovanni, che aveva una predilezione per tale chiesa, come lo dimostrano i molti altri doni suoi, e le sue elargizioni ai preti. La prima parete della chiesa è bianca; ma la parete del *Sancta Sanctorum* è tutta dipinta di santi, di madonne e di scene religiose, con stile abissino e con vivacissimi colori. Il pavimento era ricoperto di tappeti, ed un ricco angliereb, presso la porta del *Sancta Sanctorum*, serviva di mensola per gli arredi sacri.



Monumento all'arcivescovo Nazari di Calabiana, di *Antonio Carminati.*

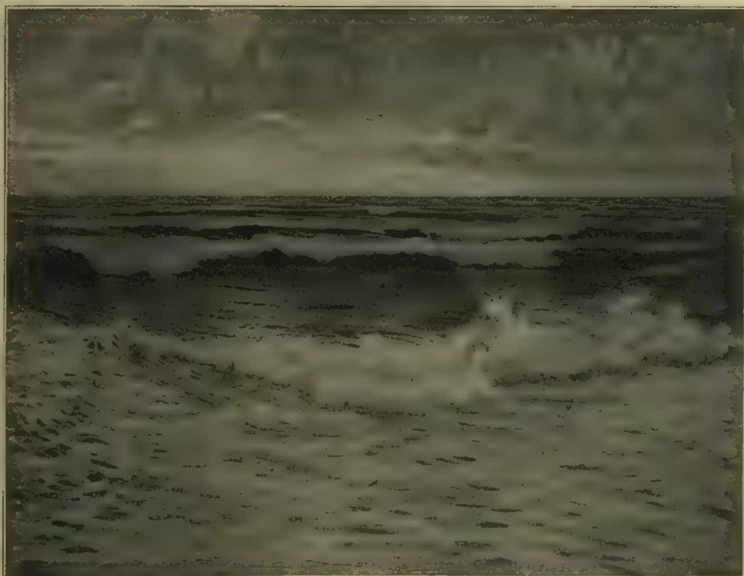
All'entrata dei nostri ufficiali, suonarono le trombe (mâlechet) e i negarit; e i preti officianti, coperti dai sacri paludamenti, presentarono la croce a baciare. Poi gli stessi preti accompagnati da molti diaconi portanti croci, baldacchini, e da ragazzi suonanti grossi campanelli, organizzarono, nel retroscena, una specie di processionale ingresso dalla porta presso cui stavano gli invitati; e con canti, suoni, turibolate d'incenso, si vennero a schierare alla porta del *Sancta Sanctorum*, i cui battenti spalancati lasciavano intravedere un misterioso interno, che un velario impediva agli sguardi di profanare. Vennero distribuite palme benedette. La funzione cominciò con un lungo canto salmodiato da molti preti nel vestibolo antistante, e che, accompagnato da sistri, da negarit e da movenze cadenzate, aveva qualche cosa di fantastico e di grandioso. Intanto si erano chiuse le porte del *Sancta Sanctorum;* e con formalità analoghe a quelle praticate nella funzione delle palme dai cattolici, furono poi riaperte, per ammettere all'altare i preti officianti. Di quando in quando, i preti comparivano, o tutti o in parte, al di qua del velario. Si lessero epistole e vangelo come da noi; si celebrò l'elevazione con grande scampanio e suono di trombe e canto corale; e poi fu portato in mostra un cesto — ricoperto di drappi ricamati — dove è contenuto il pane consacrato. — Alla fine, venne cantato con sufficiente armonia, un inno in onore degli Italiani, e poi fu data la benedizione.

I paludamenti dei preti sono di seta e di raso, a forma di piviali o di bornus; con ornamenti in argento.

Alcuni diaconi portavano in capo dei berrettoni a forma di tiara, sormontati da una croce dorata. — Sono un po' buffi...; ma certi ornamenti dei nostri preti, sono forse meno.... strani?

Asmara.

Rosalia.



Esposizione internazionale di Venezia. — Il mare, quadro di *Giorgio Belloni* (fotografie Naja).

DA ROMA

L'incendio del "Politeama Adriano". Il 13 corr. il Politeama Adriano a Roma fu distrutto dalle fiamme. Era stato costruito dall'architetto Ribacchi, lo stesso che gentilmente ci fornisce lo schizzo del teatro unito alla pagina del nostro corrispondente artistico di Roma. Sorgeva in una grande area fra le vie Pier Luigi da Palestrina, Federico Cesi, Marianna Dionigi e Pietro Cossa; ed era un bel teatro grandioso. Non agiva che da un anno. Perchè costruito quasi tutto in legno e perchè posto entro l'abitato, le autorità non volevano permettervi alcuna rappresentazione; ma i proprietarii arrivarono ad impietosirle, e così il Politeama inaugurò il corso delle sue rappresentazioni con una compagnia equestre. Dai primi giorni di quaresima vi agiva una compagnia di ballo che dopo aver rappresentato il *Pietro Micca*, eseguiva l'*Excelsior*: dal primo maggio dava anche operette colla compagnia Persico.

Nella sera del 12, come il solito, v'era stata rappresentazione; e alle 4 e tre quarti della notte scoppiò nell'interno il fuoco. Dopo scoppii e schianti che parevano cariche di moschetteria, immense vampe uscirono dal lucernario salendo al cielo con un effetto spaventoso e grandioso insieme. I soccorsi non tardarono: ma questi dovettero limitarsi ad impedire che il fuoco si propagasse alle case vicine. Il tetto del grande teatro precipitò con fracasso indicibile. Pareva il finimondo. L'irradiazione del calore era tale che tutte le case vicine ebbero abbruciacchiate le finestre: il fumo le invadeva e gl'inquilini dovettero fuggire per non morir soffocati. Alle ore sei tutto il Politeama era abbruciato e le ultime fiamme vibravano al cielo.

Poco dopo, un trombettiere della compagnia schierata a metà della via Marianna Dionigi, intuonò la fanfara reale. Tutti accorsero da quella parte e dalla folla sorse un grido: "Viva il Re!" Il Re, infatti, si avanzava a piedi e a capo scoperto tra gli applausi della folla. Le conseguenze del disastro sono gravissime per la compagnia Persico che ha perduto tutto. Il teatro era assicurato per 150 000 lire. Tra i danneggiati va notata la signora Scalzi che abita al quinto piano del palazzo di via Pier Luigi Palestrina.

Il fuoco, elevandosi sino a quell'altezza, ha distrutto una tenda e.... 35 mila lire che in una piega di essa aveva nascosto la sventurata signora per paura dei ladri.

■

Esposizione dei fiori. I velocipedisti lombardi. Nel pomeriggio del 9 corr. fu inaugurata a Villa Borghese una splendida esposizione de' fiori coll'intervento dei Sovrani; e il 19 giungeva a Roma una brillantissima carovana di velocipedisti lombardi. Questi furono i due fatti lieti dell'ultima quindicina nella capitale, che il nostro disegno raggruppa insieme.

L'esposizione fu allestita nel giardino del lago a Villa Borghese; un vero paradiso terrestre, nel quale le più gentili figlie d'Eva si diedero convegno e furono scelte ad aggiudicare i premii d'un concorso speciale di lavori abilissimi in fiori stupendi. Questo giurì eccezionale era composto di molte dame dell'aristocrazia romana, fra cui la marchesa Villamarina, la principessa Brancaccio, la principessa Odescalchi, la duchessa di Gallese. Esso conferì numerose medaglie d'argento e di bronzo a mirabili mazzi di decorazioni, guarnizioni da mensa, decorazioni di fiori per ventagli e ombrellini, mazzi da sposa, acconciature da testa e da petto. Ai fiori furono unite le frutta. Varie case aristocratiche, la regia scuola di pomologia e orticoltura alle Cascine di Firenze, molti dei primi floricultori fiorentini, napoletani, ecc.; fabbricanti di terraglie da vasi da fiori, aderirono alla festa dei profumi, dei colori, dei sapori, della bellezza. Una curiosa novità: la *Roma che fu*. Scendendo nelle grotte si aveva la sorpresa di vedere un'esposizione della Roma sparita, della quale c'è pure un ricordo nel nostro disegno. Fu una bella improvvisata, della quale S. M. la Regina si mostrò rapita.

I velocipedisti lombardi (una sessantina de' migliori) furono festeggiati oltre ogni credere. Fu il cav. Johnson, presidente del Veloce-Club di Milano, che ideò la loro bella passeggiata da Milano a Roma. La carovana dei ciclisti si divise in due squadre: l'una partì da Milano prima dell'altra, ma entrambe si riunirono a Castelnuovo di Porto ed entrarono a Roma insieme, trionfalmente. Una enorme folla le accolse: andò loro incontro anche S. M. la Regina.

La lunga schiera passò per Ponte Molle, via Flaminia, piazza del Popolo, ecc., fino a piazza della Minerva. Le società ciclistiche romane e un Comitato dei lombardi residenti a Roma fecero loro accoglienze entusiastiche: gita al Tivoli con relativa colazione al tempio della Sibilla, rappresentazioni di gala, visite clamorose ai Musei, abbracci ed evviva che andavano al cielo.

IL CANALE DEL BALTICO

La solenne apertura di questo canale, che unisce il Baltico col mare del Nord, avrà luogo il 22 giugno del corrente anno. Questo canale è di grandissima importanza strategica ed economica per la Germania che, onde festeggiare degnamente una sì importante ricorrenza, invitò tutte le potenze marittime a prendervi parte.

L'Italia invierà per la circostanza quattro delle più superbe sue corazzate sotto il comando del principe di Genova che sarà imbarcato sul yacht Savoia. Le altre nazioni, non esclusa la Francia, parteciperanno del pari alle feste, facendosi rappresentare da navi di primo ordine.

L'importanza che si annette all'apertura ufficiale del canale si palesa da sè: difatti basta considerare i vantaggi che il canale arrecherà alla Germania congiungendo direttamente due mari, sui quali gl'interessi tedeschi primeggiano.

La Germania fino ad ora era costretta a mantenere sì nel Baltico che nel mare del Nord delle flotte, a garanzia delle coste orientali e occidentali della penisola dell'Jutland. In caso di guerra sia colla Danimarca o con qualsivoglia altra potenza nordica, sarebbe stata impossibile l'unione sollecita delle due flotte per un'azione comune, tanto più che la Danimarca sarebbe stata in grado di impedire assai facilmente il passaggio per lo stretto di Skagen a qualsiasi nave di bandiera estera.

Questo fu il movente principale che indusse la Germania a costruire il canale per il quale d'ora in poi potrà concentrare le due flotte nel breve spazio di ventiquattr'ore.

L'idea di unire i due mari non è nuova: si fa risalire al secolo XIV. Fra i tanti progetti elaborati se ne riscontra uno del celebre Wallenstein. Nel 1784 venne aperto il canale Eider che portava il nome dal fiume che passa per Rendsburg e sbocca presso Tönningen nel mare del Nord. Questo canale (che esiste tutt'ora) aveva per quei tempi una grande importanza. Costruito su proporzioni meschine, relative alla navigazione di piccolo cabotaggio, non poteva più corrispondere alle esigenze moderne.

Nel marzo dell'anno 1886 con patente sovrana fu stabilita la costruzione di un canale, che partendo da Holtenau posto sulla baia di Kiel mettesse, attraverso la penisola del Jutland e toccando Rendsburg, a Brunsbuttel nel mare del Nord: precisamente come è segnato nella fig. 1.



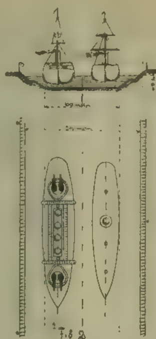
Il preventivo per l'esecuzione di un sì colossale lavoro ammontava alla somma di 156 milioni di marchi. La prima pietra fu collocata, con gran solennità dall'Imperatore Guglielmo I ai 3 giugno 1887: la costruzione del canale venne dunque effettuata in 8 anni.

Il tracciato del canale ha una lunghezza complessiva di 99 chilometri equivalenti a 53 nodi marittimi: la larghezza media è di 60 metri, la profondità uniforme è di 93 metri.

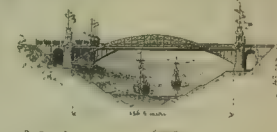
Lungo il percorso nel canale vi sono sei allargamenti o scambi, nonchè due laghi per mezzo dei quali viene agevolato il transito anche alle più potenti e pesanti navi da guerra.

La figura 2 illustra un allargamento nel quale venne collocata, a modo di esempio, la corazzata italiana "Sicilia" di fianco ad un battello transatlantico delle più grandi dimensioni.

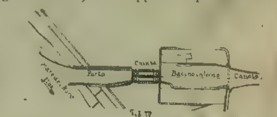
La via d'acqua viene attraversata da quattro linee ferroviarie; due di queste corrono su ponti girevoli, mentre le altre due passano su ponti



fissi: quello presso Grünthal, è indicato nella figura 3. Le comunicazioni delle strade maestre si



effettuano mediante chiatte e pontoni mossi dal vapore. Alle due estremità del canale, presso Holtenau e Brunsbüttel, per correggere i dislivelli del flusso e riflusso, per evitare le correnti e finalmente onde preservare i navigli nonchè i manufatti dai marosi in tempo di burrasca, furono costruite delle chiuse (vedi fig. 4), le quali, per maggior sicurezza, sono doppie e si aprono mediante



congegni idraulici. — Nel bacino interno, stanno ancorate quelle navi che sono pronte alla partenza o che hanno bisogno di riparazioni.

Per rendere il canale transitabile anche di nottetempo, vi sono, ogni 250 metri, delle lampade elettriche incandescenti, dell'intensità di 25 candele, applicate su pali: esse vengono alimentate dalle centrali poste alle estremità del canale.

Il risparmio di percorso delle navi che approfitteranno del canale in confronto di quelle che costeggeranno la penisola del Jütland è considerevole. Per il percorso da Lubecca alle foci del Tamigi risulta un risparmio di ben 570 nodi.

La durata media del passaggio del canale per battelli a vapore sarà di sole 13 ore anzichè di 35, e per navigli a vela, in condizioni normali, abbisognando di rimorchio, il guadagno sarebbe di tre giornate. Le coste della penisola del Jutland, come quelle delle isole Fiünen-Seeland, sono pericolosissime, specialmente nella stagione invernale.

La statistica registra più di cento naufragi di sola bandiera germanica in cinque anni, rappresentanti, senza il carico, un valore da 4 ai 5 milioni di marchi. Per facilitare il passaggio, si preventivò una tassa relativamente tenue: infatti verrà prelevato, per ogni tonnellata di registro, 75 centesimi di marco (una lira nostra). Presumendo quindi un passaggio medio annuo di 18 000 navi del tonnellaggio complessivo di tonnellate 5 500 000, l'introito lordo annuale ammonterebbe a circa 4 125 000 marchi.

Il canale del Baltico, fornito di tutte le innovazioni possibili, costituisce una delle opere più colossali e più perfette dell'arte tecnica moderna.

Trieste. Ing. F. Cuizza.



LA CONTESSA DI THUN

è l'autrice d'un delizioso volumetto di fiabe e racconti, che sta facendo il suo giro d'Europa. La settimana prossima ne uscirà la traduzione italiana col titolo: "*Quel che raccontò la Nonna.*"

Il traduttore è un patrizio lombardo che fa parte della diplomazia in attività di servizio.

In una prefazione piena di garbo e di brio, egli ci dà queste notizie sull'autrice.

La contessa Cristiana Thun Waldstein, quantunque da pochi anni si sia data alla letteratura, ha già saputo acquistarsi una fama che si estende anche al di fuori del suo paese. Maritata giovanissima ad uno dei più distinti gentiluomini dell'aristocrazia austriaca, essa passa la maggior parte dell'anno nei suoi castelli della Boemia. La vita tranquilla della campagna, fra quelle immense foreste piene di misteriosi sussurri, ha certo contribuito a sviluppare il suo senso artistico e ad approfondire quella finezza di osservazioni, che forma una delle sue principali doti. Essa ha scritto, oltre parecchie altre novelle ancora inedite, diversi lavori drammatici, che trovarono festose accoglienze non solo presso il pubblico severo del *Burgtheater* di Vienna, ma anche in tutte le altre città dell'Austria-Ungheria e della Germania, dove furono rappresentate. Cito fra questi lavori le commedie: "Herr und Diener" (Padrone e servo), "Der Maskenball" (Il ballo in maschera), e "Eine Wette" (Una scommessa). Sono scene brevi, di forma semplice, ma piene di grazia e di sentimento, e si capisce come abbiano incontrato il favore del pubblico tedesco, che ancor non si vergogna di uscire dal teatro cogli occhi rossi, come facevano i nostri buoni padri.

E un'accoglienza ancor più lieta ebbero questi "racconti della nonna", quando furono pubblicati nella primavera dell'anno scorso. Anche i critici più severi non furono avari di elogi e d'incoraggiamenti alla gentile autrice e tutti considerarono questo lavoro come uno dei primi passi di una scrittrice che andrà molto lontano.

Uno dei più illustri letterati spagnuoli dei nostri giorni, D. Juan Valera, il celebrato autore di "Pepita Gimenez", e del "Comendador Mendoza", pubblicò nel giugno scorso in una rivista letteraria spagnuola [1], un'imitazione, fatta colla rara maestria che lo caratterizza, del racconto intitolato "La vecchia incantatrice". Egli stesso ce ne avverte in una nota, che credo opportuno riportare, traducendola fedelmente dall'originale spagnuolo: "In Austria fioriscono molte scrittrici e poetesse. Brilla fra tutte una giovane e bella dama dell'aristocrazia, che si chiama la contessa Cristiana Thun. Ha composto novelle e drammi con ragione applauditi. In un suo volume di fiabe intitolato "Quel che raccontò la nonna" vi è una narrazione che mi è piaciuta assai. Me ne rimase impresso nella memoria l'argomento e, con leggiere varianti, gli diedi nuova forma, scrivendolo col mio stile.

"Tale è il racconto "El Hechichero". Se ai miei lettori non piacesse sarà certamente perchè io non sono riuscito a dargli quel candore che gli diede la contessa e sarò io che gli ho fatto perdere la sua affascinante ingenuità."

E nello stesso modo posso concludere io pure, certo con maggior ragione. Le differenze d'indole fra le due lingue, il carattere speciale dei costumi, lo stesso aspetto particolare dell'ambiente locale, costituiscono altrettante difficoltà, che talora rendono quasi impossibile il riprodurre in italiano la freschezza e l'armonica intonazione dell'originale tedesco.

La prefazione del traduttore oltre a queste notizie sull'autrice è piena di digressioni interessantissime. Ve n'ha una sull'educazione che si dava mezzo secolo fa in Lombardia, ch'è un vero gioiello. Forse riprodurremo in altro numero quelle pagine graziose. Per ora, vi diamo i titoli delle fiabe della nonna, che sono più per i grandi che per i piccini:

La Nonna. — L'inchiostro migliore. — La fortuna. — Michele l'idiota. — Casa tranquilla. — La landa dimenticata. — La donna di legno. — L'ultimo sogno di una madre. — L'ultimo saluto. — La vecchia incantatrice. — Il Museo. — Un gran dolore.

[1] "El Hechichero, por Juan Valera, da la Real Academia de la lengue." (La España moderna. — Junio 1894. Toma LXVI.)

SANTA MARIA DELLE GRAZIE PRESSO ROSCIOLO.

Interessante oltremodo è l'interno di questa chiesa che mantiene intatte quasi tutte le sue parti architettoniche del secolo IX e X. Lo stile in cui venne elevata è longobardo, ma alcune parti, come l'ambone ed il tabernacolo dell'altare maggiore, sentono nei loro minuti ornati l'arte bizantina.

Anche la transenna che sostiene le colonne e l'architrave sono opere pregevoli per gusto d'ornamenti e finezza di lavoro. La prima indica lo stile lombardo, mentre le colonne, in terracotta, e l'architrave, in legno, sentono l'influenza del bizantino. Convien anzi spingersi con la fantasia anche più oltre, entro questa piccola chiesa ch'è un vero gioiello. Il pulpito non rammenta con le sue linee semplici e con la sua ornamentazione il netto carattere orientale? E il mistico abbandono della ricamata chiesetta viene aumentato dal pietoso Cristo del quattrocento appiccato all'architrave, e dalla Madonnina forse robbiana, che piange sorridente ai piedi della nera croce.

È una chiesetta ignorata che gli archeologi e gli artisti poco conoscono, e la riproduzione della quale dobbiamo ad una fotografia comunicataci dal sig. avv. Martini distinto amatore fotografo di Roma.

Rosciolo è un paesello della regione Marsicana vicino alla Sgurgola. Degli Abbati, nella sua guida della Regione Carseolana, dopo aver accennato all'origine semitica di altri paesi circonvicini e di Rosciolo stesso, osserva che se ne ha contezza nel 1080 quando Berardo, figlio di Berardo, conte de' Marsi la cedeva al monastero benedettino. Fatta commenda, passò agli abbati di Farfa e poi alla dipendenza dei vescovi Marsicani.

Possiede diverse antichità interessanti, e l'abside stessa della chiesa delle Grazie e i due ingressi sono pregevolissime opere d'architettura italiana, giacchè molti, dopo gli studi dell'ing. Mazzanti, dubitano del *bizantinismo* in arte di tutta quell'epoca.

LA TRAGICA FINE DEL CAPITANO DONÀ.

Il capitano di stato maggiore **Pietro Donà**, di Venezia, figlio del comm. Guglielmo Donà, primo presidente della Corte d'Appello di Milano, morì a Genova per una caduta da cavallo; e la sua tragica fine commosse profondamente tutto l'esercito, tutti gli animi gentili. L'infelice giovane, ch'era un brillantissimo ufficiale di 38 anni, prossimo ad essere maggiore, possedeva, da oltre un anno, una stupenda cavalla puro sangue, di razza Sansalvà, saltatrice, un animale tutto fuoco, che solo la mano esperta di un provetto cavallerizzo poteva domare. Il giovane e bel capitano, uno dei più impavidi cavalcatori dell'esercito, l'aveva ammaestrata secondo la propria volontà. Alle ore 7 della mattina del 13 maggio, uscì cavalcandola e frenandola colla sua mano gagliarda. Quando il Donà volle slanciarlo al trotto, l'animale, che non poteva soffrire lo sbattere della sciabola sui fianchi, s'impennò e, non ostante la forza straordinaria del cavalcatore, gli prese la mano, e si slanciò di carriera all'impazzata verso la spianata del Bisagno. Due ufficiali, videro il pericolo e corsero ad ajutarlo; egli, credendo che andava a sfracellarsi colla cavalla contro un muro, fece per balzare a terra; ma la cavalla, velocissima, non glielo permise, ed ei cadde indietro rotolando sul terreno e fratturandosi il cranio sopra un sasso.

Non valse il tentativo della trapanazione del cranio, cui l'infelice fu sottoposto all'ospedale dove venne trasportato senza indugio. Il povero capitano poco dopo spirava.

LA SETTIMANA.

Il ministro della marina **Morin** ha parlato il 14 ai suoi elettori di Spezia dimostrando loro che il governo ha già fatte e farà molte economie e che quanto è stanziato per la marina si spende in Italia meglio e con miglior profitto che in ogni altro paese d'Europa. Il 16, il **Sonnino** ha fatto un lungo e chiaro discorso ai suoi elettori di San Casciano in val di Pesa esponendo le condizioni finanziarie del paese alla fine del 1893, confrontandole a quelle presenti, esaminando e confutando quanto è stato detto a proposito di finanza dagli oppositori del ministero. Il Sonnino si è scusato anche dell'essersi trasformato da pessimista in ottimista, affermando di non meritare l'accusa e facendo vedere per quali ragioni gli pare di poter oggi affermare l'esistenza di un miglioramento notevole con la stessa sincerità con la quale spingeva prima i suoi concittadini ad unirsi al governo in un supremo sforzo per evitare una disastrosa rovina. Adesso lo sforzo in gran parte è fatto, ma non è ancora compiuto: morale della favola; per far fronte al *deficit* di 47 milioni ancora esistente si faranno altri 20 milioni di economia, e gli altri 27 si chiederanno ai contribuenti.

Dopo il ministro del Tesoro, parlò a Savona il ministro delle Finanze, Boselli; ed in complesso i due finanzieri fecero buona impressione; perchè non si può negare che le condizioni del paese son migliorate, che la rendita supera il 90 e l'aggio è sceso sotto il 5 e che di tutto ciò una gran parte del merito spetta al ministero.

Al contrario, il marchese di Rudinì è andato a Torino a pronunciare un discorso d'opposizione, insieme coi giolittiani, — per quanto non ci fosse il capo. Il Cavallotti poi è andato in Sicilia, ha traversato Roma e la Romagna, e ora è in sul l'avese, facendo una campagna furibonda contro Crispi.

Oggi, 23, Crispi stesso deve tenere il suo gran discorso a Roma, al Teatro Argentina.

Non basterebbe una pagina per enumerare tutti i discorsi, le lettere, i programmi pubblicati in questi otto giorni! L'agitazione però non è che alla superficie e fra la gente del mestiere. In generale salvo qualche incidente di poca importanza, è grande l'indifferenza del pubblico. Le previsioni che si fanno sono varie secondo la parte dalla quale provengono: si ammette generalmente bensì che nella nuova Camera, almeno nei primi tempi, vi sarà una forte maggioranza ministeriale.

—

Le nozze del **duca d'Aosta** con la principessa Elena sono definitivamente fissate per il 20 giugno.

La **nuova convenzione** per applicare la clausola del dazio di favore per i vini italiani in Austria-Ungheria, sembra soddisfare completamente gli esportatori italiani, specie quelli delle provincie meridionali.

Ieri, 22, la Corte d'Assise di Firenze pronunciò la sentenza nel processo per l'**assassinio** del giornalista **Bandi** commesso a Livorno il 1.º luglio dell'anno scorso. L'assassino diretto, **Lucchesi**, ebbe le attenuanti; furon negate all'istigator principale, Rosolino Romiti, che perciò subisce la pena perpetua dell'ergastolo inasprito da 7 anni di segregazione cellulare. Oreste Lucchesi invece, e un altro istigatore, Franchi, hanno 30 anni di reclusione con 3 anni di segregazione. Altri 4 imputati sono assolti.

—

Il **terremoto** che mise a soqquadro Firenze la sera del 18 ha prodotto invece danni gravissimi e per ora non esattamente calcolabili nella città e nel suburbio. Fra i danni devesi particolarmente tener conto della distruzione irreparabile di maioliche, statue, terrecotte ed altri oggetti d'arte conservati nel Museo Nazionale, e di molte altre opere artistiche sparse nelle ville storiche dei dintorni. Nella sola città sono più di 3000 le case che hanno sofferto qualche danno: parecchie ne sono rovinate nel borgo di Grassina nella frazione di Lappeggi, ecc., ecc.

L'**incendio** d'un teatro a Roma, del quale parliamo nel *Corriere*, fu un disastro rilevante ma che colpì un ristretto numero di persone.

—

La notizia che Mangascià fosse tornato a Macallè ed avesse pacificamente rioccupato quella località è assolutamente smentita. Mangascià è ancora sulle montagne del Tembien, abbandonato dalla maggior parte dei suoi. Menelik, che aveva già deciso di muovere contro di noi, ha rinunziato al progetto visto e considerato che le fortificazioni d'Adigrat gli chiuderebbero il passo. Cassala è tranquilla e i dervisci che sono ancora sull'Atbara hanno rinunziato ad ogni speranza di rinforzi da Ondurman. La **colonia eritrea** è pienamente tranquilla, tanto è vero che il Governatore può occuparsi con agio d'affari civili ed ha pubblicato nella colonia e in Italia le nuove norme per la colonizzazione dell'altipiano.

—

La **caduta di Kalnoky** è stato l'avvenimento della settimana. La questione delle leggi ecclesiastiche tiene sempre agitata l'Ungheria ed ha già prodotto un risultato al quale mirava da qualche tempo il partito liberale ungherese. La Camera dei Magnati ha modificato i progetti statile trasmessi dalla Camera dei deputati, e mentre uno è stato approvato con un voto di maggioranza, è stato necessario, per approvar l'altro, anche il voto del presidente. Il governo ha già dichiarato che rimanderà di nuovo i progetti alla Camera dei Magnati, quali erano stati votati dalla Camera dei deputati; ma si prevede che non si discuteranno oramai avanti la ripresa dei lavori parlamentari dopo le vacanze estive. La voce del richiamo del **nunzio Agliardi** vien posta in dubbio; ma non è più lecito ormai dubitare delle **dimissioni** offerte di nuovo dal conte Kalnoky che questa volta l'Imperatore ha accettate. Tali dimissioni furono attribuite officiosamente ad una notizia pubblicata dall'officioso *Pester Lloyd* relativamente al richiamo del nunzio Agliardi, pubblicazione dalla quale parvero al Kalnoky nuovamente violate le prerogative del ministero comune degli esteri. Il fatto è che quelle dimissioni o quelle di Banffy erano ormai inevitabili per risolvere la crisi. A ministro comune degli esteri della monarchia austro-ungarica fu subito nominato il conte **Agenore Goluchowski**, figlio d'un ex-ministro poi governatore della Galizia, già consigliere d'ambasciata a Parigi, e recentemente ministro austro-ungarico a Bucarest. Il conte Goluchowski fu raccomandato e consigliato direttamente dal Kalnoky all'Imperatore. Si può dunque esser sicuri che, se il conflitto fra il partito liberale ungherese e il conte Kalnoky aveva resa incompatibile la permanenza simultanea del Banffy e del Kalnoky al governo, l'indirizzo generale della politica estera della monarchia non sarà punto cambiato.

Il governo tedesco continua la sua raccolta ormai considerevole di **voti di sfiducia**. Anche la Camera dei Signori di Prussia ha respinto una proposta del cancelliere Hohenlohe relativa alla questione monetaria, approvando invece una mozione di Mirbach proposta dal gran cancelliere. Il Landtag respinse la mozione del centro per ristabilire gli articoli della Costituzione prussiana relativi alla **chiesa cattolica**, fatti sospendere da Bismarck nel 1875 quando incominciò il *Kulturkampf*.

—

Fra alcuni giornali di Torino ferve da qualche tempo una vivace polemica intorno alla propaganda cattolica che si fa nell'esercito per mezzo di **ricreatorii militari**. Il nostro ministro della guerra ha creduto di non poter proibire ai soldati di frequentare tali ricreatori nei quali è permessa, anzi desiderata, la sorveglianza delle superiori autorità militari. Un fatto simile ha dato occasione ad una interpellanza alla Camera francese riaperta il 14. Il radicale Rabier, interpellante, sostenne la necessità dell'intervento del governo contro il clericalismo invadente. Il ministro della guerra disse esagerati i fatti citati dall'interpellante; il Ribot presidente del consiglio dichiarò che non tollererà alcuna propaganda nell'esercito. La Camera finì per votare un ordine del giorno col quale si prendeva atto delle dichiarazioni del ministero confidando che saprà far rispettare con fermezza la libertà di coscienza. Questo fu nella settimana l'incidente parlamentare più notevole in Francia: i commenti a tale incidente vengono alla conclusione che il ministero ha sempre una forte maggioranza, ma per conservarla ha molto bisogno di destreggiarsi.

Il **ministero inglese** invece, per quanto faccia, non riesce ad ottenere che 18 voti più dell'opposizione, quando pure gli riesce d'averli. Nella discussione del *bill* per la separazione della Chiesa dallo Stato nel paese di Galles, alcuni emendamenti proposti dalla parte conservativa furono respinti con soli 9 voti! Per conseguenza ha ricominciato a farsi insistente la voce dello scioglimento della **Camera dei Comuni** in giugno: ma lord Rosebery non farebbe le elezioni, e si ritirerebbe dal governo prima dello scioglimento. Non parrà strano ch'egli faccia così; perchè mai in Inghilterra nè altrove si è veduto un primo ministro stare al suo posto tanto di mala voglia.

—

Non è vero che la Spagna sia stata invitata a far causa comune con la Germania, la Francia e la Russia per la questione dell'**estremo Oriente**. Già, ormai, sarebbe stato inutile cambiare in quadruplice la nuova triplice perchè il Giappone s'è messo definitivamente d'accordo con le potenze per quanto non era di loro gradimento nel trattato di Simonosaki. Così è stata compiuta una delle più grandi soperchierie delle quali conservi ricordo la storia. Il governo giapponese, sia per il colera scoppiato a bordo della flotta, sia per altre ragioni, ha creduto di dover cedere. Ma il cedere non è stato senza pericolo. Si temevano nel Giappone gravi disordini contro la pace imposta da tre potenze d'Europa: è stato necessario guardare con numerose truppe la residenza del Mikado, i ministeri, le legazioni estere. Poi la calma a poco a poco è tornata. Ma i Cinesi male osservano i loro patti: metà dell'**isola di Formosa** si è ribellata alle autorità che dovevano consegnarla al Giappone, ed i soldati cinesi fanno causa comune con gli insorti, mentre altri soldati cinesi ribelli depredano Shangkaikwan. Ora la Cina vorrebbe anticipare il pagamento della **indennità di guerra** e gli Stati Uniti sarebbero pronti a dare la somma mediante alcune concessioni e garanzie: ma Francia, Germania e Russia si oppongono.

—

Gli **insorti di Cuba**, se i dispacci ufficiali dicono il vero, sono stati ripetutamente sconfitti e non si sente più parlare dei capi dell'insurrezione che parevano decisi a farla finita in un paio di mesi. Anche le notizie di fonte americana, favorevoli agli insorti confermano ormai l'insuccesso. Però il maresciallo Campos ha chiesto oltre 1500 uomini di cavalleria.

L'incidente **Anglo Nicaraguano** sarebbe finito col pagamento dell'indennità da parte del Nicaragua. L'Inghilterra però non ha sgombrato ancora Corinto e propone di rimettere alcune questioni secondarie all'arbitrato del presidente della Confederazione Svizzera.

Il 15 fu ratificato il **trattato** che sistema definivamante la questione dei confini fra il Messico e il Guatemala.

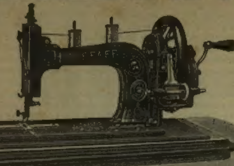
—

Il terremoto, oltre che a Firenze, si è fatto sentire ripetute volte a Zante e continua a Lubiana. Il **colera** nel mar Rosso è quasi scomparso; continua in Russia e in Galizia. La città di Brestlitowski, nel governo di Grodno, in Russia, fu distrutto da un **incendio**: le vittime furono una cinquantina. Una **torpediniera** francese si capovolse a Rochefort e quattro marinai annegarono. A Santiago è **bruciato** completamente il palazzo del Congresso Chileno: credesi dolosa la causa.

Gravi danni, non di persone ma di averi, furono prodotti dalla recrudescenza di temperatura invernale dalla quale la vegetazione fu improvvisamente colpita fra il 16 e il 18 in quasi tutta l'Italia, con abbondanti **nevicate** sulle prealpi e sugli Appennini. Contemporaneamente una grossa **burrasca** desolava le spiaggie del sud-est d'Inghilterra.

23 maggio.

LA MACCHINA DA CUCIRE "PFAFF,"



recentemente perfezionata è la **migliore** per **famiglie** *ed* **artigiani**. *Prestasi* **qualunque garanzia** *perchè a causa del suo* **grandioso** *stabilimento la fabbrica è in istato di fornire macchine della* **più alta perfezione possibile**.

DOMANDARE CATALOGO ILLUSTRATO

G. M. PFAFF, Kaiserslautern (Germania).
Fabbrica di Macchine da cucire.

Fondata 1862. *Operai 700.*

Nuova edizione riveduta e corretta
Per l'Esposizione Artistica internazionale del 1895

GUIDA DI VENEZIA

il VENETO, il LAGO DI GARDA, TRIESTE, TRENTO ed ISTRIA
colle piante di VENEZIA, VERONA, PADOVA, TRIESTE, e la carta del LAGO DI GARDA.

Un volume elegantemente legato in tela e oro: **LIRE DUE**.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Vincenzo Sella
SCULTORE IN LEGNO
Specialità
MOBILI ARTISTICI
Fabbrica e Deposito: Rio Terra Frari 2804-2805
VENEZIA

N.° 4711

DI

Ferd. Mülhens, Colonia
conosciuta la miglior marca

Mezzo più aggradevole ed efficace per refrigerare e purificare l'aria delle stanze

4711 Acqua di Colonia, etichetta verde-oro.
4711 Sapone all' Acqua di Colonia.
4711 Essenza di pino.
4711 Bouquets del Reno, profumi speciali.

Tutte le migliori profumerie vendono queste specialità preferite.

DA SAN MARTINO A MENTANA

RICORDI DI UN VOLONTARIO
DI
GIULIO ADAMOLI
ex capitano e deputato al Parlamento

I. In Piemonte (1859). — II. San Martino (1859). — III. In Sicilia (1860). — IV. Sul Volturno (1860). — V. Aspromonte (1862). — VI. Sul Chiese (1866). — VII. Vezza d'Oglio (1866). — VIII. In Roma (1867). — IX. Mentana (1867). — Appendice.

LIRE QUATTRO. - *Un volume in-16 di 420 pagine.* - **LIRE QUATTRO.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

VECCHI RANCORI

ROMANZO DI
GIORGIO OHNET

Un vol. in-16 della *Biblioteca Amena* di 304 pagine: **UNA LIRA**.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE DE

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA

CONFERENZE DI
Olindo Guerrini, P. Villari, P. Molmenti, R. Bonfadini, R. Bonghi, A. Graf, F. Tocco, P. Rajna, Ad. Bartoli, F. Schupfer, G. Barzellotti, E. Panzacchi, E. Masi

Un volume in-16 di 412 pagine, con prefazione di G. Biagi
LIRE QUATTRO

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Poudre Grasse Leichner

= **BERLINO** =

La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: **Berlino, Schützenstrasse, 31**, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. — *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

È uscita la **Terza Edizione** del nuovo libro

IL SALOTTO DELLA CONTESSA MAFFEI

E LA SOCIETÀ MILANESE
(1834-1886)
DI
RAFFAELLO BARBIERA

con scritti e ricordi inediti
di Balzac, Manzoni, Verdi, Cavour, E. Visconti-Venosta, Carlo Tenca, A. Maffei, Correnti, G. Carcano, T. Grossi, Prati, Aleardi, Nievo, Giannina Milli, Daniele Stern, Liszt, ecc.

Un volume in-16 di 350 pagine con 3 incisioni
LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

I Cosacchi

DI
LEONE TOLSTOI

Un vol. di 320 pag. della Biblioteca Amena
UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Via aperta

Romanzo di
E. WERNER

Un volume di 304 pag. della *Bibl. Amena*: **Una Lira.**
Dir. vaglia ai Frat. Treves, editori.

BIBLIOTECA "BIJOU,"

Edizioni elegantissime, di gran lusso, stampate a colori

POESIA

D'ANNUNZIO (Gabriele). *L'Isottèo e La Chimera.* . . . L. 4 —
D'ANNUNZIO (Gabr.). *Poema Paradisiaco - Odi navali* (2.ª ed.). 4 —
DE AMICIS (Edmondo). *Poesie* (8.ª edizione) . . . . . 4 —
GALANTI (F.). *Spirito ecose*, con Proemio di A. Degubernatis. 2 —
GRAF (Arturo). *Dopo il tramonto* . . . . 4 —
MARRADI (Giovanni). *Nuovi canti* . . . . 4 —
MARRADI (Giovanni). *Ricordi lirici* . . . . 4 —
NEGRI (Ada). *Fatalità* (6.ª edizione) . . . . . . 4 —
REMIGIO ZENA (Gaspare Invrea). *Le pellegrine* . . . . 4 —
SARFATTI (Attilio). *Rime Veneziane* e *Minuetto* . . . 4 —

PROSA

CORDELIA. *I nostri figli* . . . . 4 —
DE AMICIS (Edmondo). *La maestrina degli operai* . . . 3 —
GIACOSA (Gius.). *La signora di Challant*, dramma (2.ª ed.). 4 —
LEGOUVÉ (Ernesto). *Fiori e frutti d'inverno* . . . . . 2 —
MANTEGAZZA (Paolo). *L'arte di prender moglie* (6.ª ed.). 4 —
MANTEGAZZA (Paolo). *L'arte di prender marito* (3.ª ed.). 4 —
MANTEGAZZA (Paolo). *Elogio della vecchiaia* (2.ª ediz.) . 4 —
MARTINI (Ferdinando). *La Vipera*, ed altre commedie . 4 —
PANZACCHI (Enrico). *I miei racconti* . . . . 4 —
RAGUSA MOLETI. *Memorie e acqueforti* . . . . . . 4 —
RAGUSA MOLETI. *Miniature e filigrane* . . . . . . 3 —
SERAO (Matilde). *Gli amanti* (2.ª edizione) . . . . . 4 —
SERAO (Matilde). *Le amanti* (2.ª edizione) . . . . . 4 —
VERGA (Giovanni). *Storia di una capinera* (15.ª edizione). 3 —

SOTTO I TORCHI:

BARRILI (A. G.). *Sorrisi di gioventù.*
CHECCHI (Eugenio). *Teatro di società.*
COLAUTTI (Arturo). *Carmi virili.*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

La Legge Elettorale Politica

sul nuovo testo unico pubblicato il 28 marzo 1895
COLLA NUOVA TABELLA DELLE
CIRCOSCRIZIONI DEI COLLEGI ELETTORALI
secondo il detto testo unico.

50 CENTESIMI.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

FERNET-BRANCA
AMARO TONICO CORROBORANTE DIGESTIVO

Fernet-Branca

Specialità dei
Fratelli Branca
MILANO - Via Broletto, 35 - MILANO
I soli che ne posseggono il vero e genuino processo

Premiati alle principali esposizioni nazionali e internazionali

Il **Fernet-Branca** eccita meravigliosamente l'appetito e facilita in modo particolare la digestione. Si raccomanda specialmente per chi soffre febbri intermittenti e vermi ed alle persone soggette allo *spleen*, al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. Il **Fernet-Branca** è ritenuto il migliore degli amari conosciuti ed i suoi benefici effetti sono garantiti da certificati di celebrità mediche e Corpi Morali.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale Fratelli Branca e C.

Si vende presso tutti i droghieri, caffè e liquoristi

Concessionari per l'America del Sud
C. F. HOFER e C. — GENOVA.

Edizione Economica della

VITA DI CRISTOFORO COLOMBO

narrata secondo gli ultimi documenti
DA
CESARE DE LOLLIS

Una Lira. — Un volume in-16 di 380 pagine. — **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Recentissima pubblicazione

FIOR D'ORO

ROMANZO DI
ANTON GIULIO BARRILI

Un vol. di 340 pag.: **L. 3,50.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Nuova Edizione Popolare dell'opera

Gli Amici

DI
Edmondo De Amicis

Lire Due. - Due volumi di complessive 650 pagine. - **Lire Due.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

La Maestrina degli Operai

RACCONTO DI
EDMONDO DE AMICIS

Lire Tre. — EDIZIONE BIJOU. — **Lire Tre.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*